



**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE**

ANNO ACCADEMICO 2025/2026

**TESI DI LAUREA
OLTRE LE SBARRE: IL POTERE TERAPEUTICO DELLA RELAZIONE UOMO-
ANIMALE**

Analisi della pet therapy e delle sue applicazioni in contesto penitenziario

DOCENTE 1° Relatore: Dott.ssa Laura Ferro

**STUDENTESSA:
22 D03 426
Cecilia Boano**

*"Fino a quando non avrai amato un animale,
una parte della tua anima
resterà sempre senza luce."
Anatole France*

Sommario

Introduzione	4
CAPITOLO 1: Introduzione alla pet therapy	6
1.1 Cosa si intende per pet therapy	6
1.2 Origini ed evoluzione del concetto	9
1.2.1 Le radici storiche, religiose e psicologiche della relazione uomo-animale	9
1.2.2 La nascita della Pet Therapy e il suo sviluppo nel secondo dopoguerra	10
1.2.3 Evoluzione terminologica e definizione degli Interventi assistiti con gli Animali	12
1.2.4 Tipologie di strumenti utilizzati negli interventi di pet therapy	13
1.3 Teorie psicologiche alla base della Pet therapy	16
1.3.1 La teoria dell’attaccamento	16
1.3.2 Il modello biofilico	17
1.3.3 La teoria del supporto sociale	18
1.4 Quadro normativo e linee guida italiane ed internazionali	19
1.5 Animali e operatori coinvolti nella pratica	21
CAPITOLO 2 – L’altra faccia della pet therapy: tra benessere e criticità	26
2.1 Dimensione etica della pet therapy	26
2.1.1 Benessere dell’animale come principio etico fondamentale	26
2.1.2 Tutela e consenso della persona assistita.....	27
2.2 Benefici e impatti positivi della pet therapy	29
2.2.1 Benefici fisiologici e psicologici.....	29
2.2.2 Benefici sociali, educativi e riabilitativi.....	31
2.3 Limiti e criticità	33
2.3.1 Criticità organizzative e gestionali.....	33
2.3.2 Rischi e problematiche sanitarie e del benessere dell’animale	34
2.3.3 Fattori culturali e sociali	38
CAPITOLO 3 –Pet therapy in carcere: un’esperienza di cura, responsabilità e cambiamento	40
3.1 Caratteristiche del contesto penitenziario	40
3.1.1 La funzione della pena: tra approccio punitivo e riabilitativo	40
3.1.2 Struttura e organizzazione dell’istituzione penitenziaria	42
3.2 L’animale come mediatore relazionale in un contesto di restrizione	44
3.2.1 Ruolo dell’animale e benefici emotivi, comportamentali e relazionali sui detenuti	44
3.2.2 Il paradosso terapeutico della relazione uomo-animale	47
3.3 Esperienze di Pet Therapy negli istituti penitenziari italiani	49
3.3.1 Il carcere di Gorgona	49
3.3.2 “Vi presento Oscar e Patrick”: esperienza nel carcere femminile di Solliciano, Firenze	53
3.3.3 L’esperienza del carcere di Velletri, Roma	55
Conclusioni	57
Bibliografia	60

Introduzione

*Pur riconobbe Argo il suo padrone:
mosse la coda, e lasciò cader l'orecchie;
ma appressarglisi non potea.»*

*«Ulisse, volti altrove gli occhi, asciugossi
una furtiva lagrima, e così disse:*

*“O Eumeo, assai meraviglia è questa
d'un cane sì ben fatto. In ver fu bello;
ma non so ben se in corsa o se in battaglia
valesse.”*

*Ed Eumeo: «Ei fu del suo signore
cacciator, come alcun non fia giammai.
Ma lunge il suo signore, e non gli sono
più ai servitor gradite tali cure;
ché, lungi il re, non cura alcun più nulla.”*

*Così parlavano; e Argo, che avea veduto
dopo vent'anni il suo signor, la morte
prese in quel punto, e il nero fato il colse”*

(Omero, Odissea XVII, vv. 290-327)

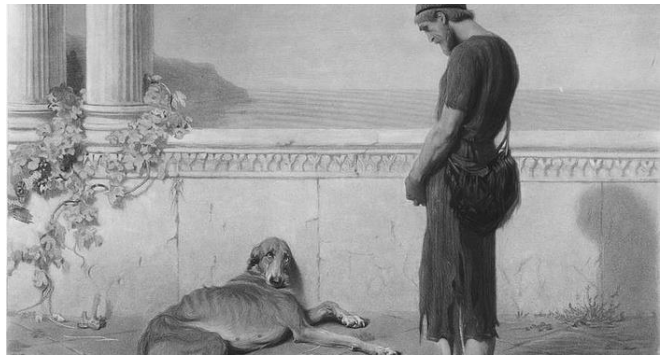


Figura 1. Ulisse col cane.

Con queste parole Omero, nel libro XVII dell'Odissea, ci dona una delle immagini più toccanti del poema: il protagonista Ulisse, tornato a Itaca dopo vent'anni in viaggio, viene riconosciuto solamente dal suo cane Argo, ormai esanime. L'animale, riconosciuto il padrone, scodinzola, lo fissa negli occhi e, dopo quel gesto semplice ma potente si lascia finalmente morire.

Questo episodio di apparente naturalezza racchiude uno dei più profondi significati della relazione uomo-animale: la capacità di riuscire a comprendersi al di là del linguaggio.

Il poeta Omero nel suo passo sembra far trasparire come esista tra uomo e animale un legame che resiste al tempo e all'assenza, fatto di amore, fiducia e reciprocità. Proprio questo pensiero va a rappresentare il punto di partenza per affrontare il tema del mio elaborato.

La decisione di dedicare la mia tesi alla pet therapy deriva da un profondo legame coltivato fin dall'infanzia con gli animali, in particolare con i cani, che sono sempre stati per me delle presenze stabili e indispensabili. Crescendo accanto a loro, ho sperimentato in prima persona questa relazione profonda che, per me, nessun umano è capace di eguagliare e ho imparato il valore della fiducia e dell'empatia. Il legame uomo-animale, come già Omero ci insegna, attraversa i secoli e continua ancora ad oggi a sorprenderci per i suoi benefici.

Il presente lavoro si propone di esplorare in modo approfondito il ruolo degli animali nella promozione della salute e del benessere, analizzando le metodologie e i principi che ne governano l'applicazione. Attraverso una revisione della letteratura e studi di caso significativi, si intende mettere in luce come l'interazione con i pet possa favorire l'autonomia, la comunicazione e l'emotività dei pazienti protagonisti dei trattamenti, migliorando così la loro qualità di vita.

L'elaborato si articola in tre capitoli.

Il primo capitolo è introduttivo e si occupa di delineare il quadro teorico di riferimento: dalla terminologia, alle tappe fondamentali sull'evoluzione del concetto, fino a passare in rassegna le teorie che ne stanno alla base. Avendo svariati utilizzi e campi applicativi, sempre nel primo capitolo, si descrivono le tre tipologie di intervento e le linee guida internazionali, soffermandomi maggiormente su quelle italiane. A conclusione del capitolo, vengono descritti quali tipi di animali vengono impiegati a seconda del contesto e della tipologia di intervento e gli operatori.

Il secondo capitolo è dedicato ad un'analisi critica dei punti di forza e delle fragilità della pet therapy, ponendo l'attenzione sulla sua dimensione etica, sul benessere dell'animale e sulla tutela e consenso della persona assistita. Nel prosieguo della trattazione si approfondiranno i benefici psicologici, fisiologici, sociali e gli effetti positivi sugli operatori e sull'ambiente di lavoro, andando poi ad evidenziare i vantaggi e gli aspetti a volte più controversi di questi interventi.

Infine, il terzo capitolo è destinato ad analizzare la pet therapy all'interno delle carceri, evidenziando la funzione della pena, le regole e la struttura penitenziaria. Successivamente verrà descritto il ruolo dell'animale nei percorsi di cura e riabilitazione e verranno esaminate le esperienze dirette di alcuni carcerati. Al termine del capitolo si porteranno degli esempi di pet therapy all'interno delle carceri italiane.

CAPITOLO 1: *Introduzione alla pet therapy*

In questo capitolo, come suggerisce il titolo, verrà introdotta la pet therapy nei suoi diversi aspetti. Nella prima sezione verrà approfondito il significato di pet therapy analizzandone la sua terminologia e gli obiettivi, al fine di offrire una panoramica generale sulla tematica; nel paragrafo successivo verranno esplorate le sue origini e la sua evoluzione nel tempo.

Per quanto riguarda la terza sezione si metteranno a confronto le diverse teorie psicologiche alla base di questo approccio, sviluppate nel corso degli anni da diversi autori.

Le normative e le linee guida, sia italiane che internazionali, che regolamentano la pet therapy saranno messe in chiaro nella quarta sezione, per poi concludere il capitolo approfondendo i tipi di animali coinvolti nella pratica, con un approfondimento sui requisiti, sulle caratteristiche e sui diversi ruoli che possono assumere in base al tipo di attività richiesta.

1.1 Cosa si intende per pet therapy

Le motivazioni alla base dell'attrazione che gli esseri umani manifestano nei confronti degli animali sono diverse e articolate. Gli animali domestici spesso sono associati a sensazioni di sicurezza, fiducia, benessere, equilibrio e serenità; in loro si trova quella spontaneità difficilmente riscontrabile nelle relazioni umane. Offrono una compagnia costante e permettono a tutte quelle persone con difficoltà nel relazionarsi di abbattere i loro muri. La relazione con gli animali può contribuire ad aumentare il senso di sicurezza e l'autostima, stimolare il senso di responsabilità e ridurre fenomeni di alienazione, narcisismo e senso di onnipotenza.

Il termine pet therapy ha origine anglosassone ed è composto da due parole: "*Pet*" utilizzato sia come verbo col significato di "*coccolare*", "*accarezzare*" sia come sostantivo con il significato di: "*animale domestico*"; il termine "*Therapy*" invece significa letteralmente "*terapia*", "*trattamento terapeutico*". L'unione dei due termini indica un insieme di interventi basati sulla relazione uomo-animale e un insieme di attività ed interventi terapeutici ed educativi finalizzati al benessere psicologico, fisico ed emotivo dell'individuo (Pergolini, 2009).

Il termine fu coniato per la prima volta nel 1953 dallo psicoterapeuta Boris Levinson che scoprì durante una seduta, i benefici e gli effetti positivi che il suo cane domestico portava ad un suo paziente.

In ambito clinico, il termine “*therapy*” indica un intervento strutturato con obiettivi terapeutici specifici e la pet therapy può perseguire due diversi tipi di finalità: da un lato quella di cura, riabilitazione e terapia con l’obiettivo di un miglioramento delle abilità sociali, motorie e cognitive. Dall’altro, la promozione del benessere che include la riduzione dello stress, il miglioramento dell’umore e il supporto emotivo.

I progetti di pet therapy in ambito clinico insistono su diverse aree concentrandosi maggiormente su quella emotivo-affettiva, relazionale e sociale oltre che sul piano cognitivo, motorio e fisiologico. Nonostante i numerosi effetti positivi la pet therapy lascia scoperte molte aree, presentando numerosi limiti: la terapia da sola non cura patologie psichiatriche gravi come, ad esempio, le psicosi acute e non può prendere il posto a trattamenti come la psicoterapia o la terapia farmacologica ma può solo affiancarli e potenziarli. Infine, non aiuta in modo diretto problemi complessi come traumi profondi, disturbi di personalità o gravi deficit cognitivi.

Di conseguenza la pet therapy viene considerata un intervento complementare utilizzata non con l’obiettivo di sostituire le cure tradizionali ma con quello di implementarle e affiancarle per aiutarle a farle funzionare meglio (Hernández-Espeso, Durbán Bronchud, & Bernabé-Valero, 2026).

È opportuno evidenziare come la pet therapy costituisca un intervento strutturato che richiede competenze specifiche e rigorose, continuità operativa e un approccio interdisciplinare; è un importante mezzo per ampliare le proprie vedute e i propri orizzonti: un nuovo mondo che parla attraverso gesti semplici, spontanei e senza condizionamenti. È un’importante occasione di scambio affettivo e di gioco, che rende l’incontro terapeutico più gradito. L’animale viene utilizzato dagli psicologi come perfetto specchio dell’identificazione; facilita i legami interpersonali agendo come lubrificante sociale o spunto per la conversazione.

Ad esempio, ai proprietari di cani è capitato di trovarsi in contesti in cui il proprio cane attira sguardi e commenti positivi dalle altre persone incuriosite (“*Che bello, posso accarezzarlo?*”, “*Assomiglia al mio*” oppure “*Che razza è?*”) diventando un pretesto per dare inizio a un dialogo naturale, riducendo la distanza e dando il modo a sconosciuti che altrimenti non avrebbero interagito, di conversare (Collis & McNicholas, 2000).

In questo modo il cane diviene un autentico mediatore relazionale capace di avvicinare le persone favorendo la nascita di legami spontanei e significativi (Elide Del Negro, 1998).

Lo studioso Messent (1883) sostiene proprio come l’azione di catalizzatore sociale viene esplicitata attraverso diversi meccanismi:

- Interesse e novità: perché l'animale attraverso il suo movimento suscita attenzione e curiosità in grado di dar origine ad una comunicazione
- Invidia e autostima: il pet viene visto come qualcosa di desiderabile che può indurre interesse nell'estraneo e privilegio nel proprietario

Alla base di questo rapporto vi sono dunque ragioni emotive, di relazione e sociali, tutte con implicazioni psicologiche. Tali motivazioni al giorno d'oggi assumono una rilevanza maggiore in quanto nella società contemporanea, l'uomo tende sempre più all'isolamento e ad avere una vita povera di contatti sociali; è proprio per questa ragione che diventa indispensabile e necessario instaurare legami significativi con i nostri animali, in modo da contrastare la solitudine.

Il piacere che l'essere umano trae dalla relazione con il pet nasce anche dalla convinzione che tale legame sia condiviso e abbia valenza reciproca. Anche l'uomo difatti attraverso la vicinanza fisica, o lo sguardo, è convinto che l'animale gioisca, della sua compagnia, contribuendo a soddisfare quel suo bisogno di essere riconosciuto e accettato (Elide Del Negro , 1998).

I pet, oltre alla funzione di compagnia svolgono anche compiti diversi: promuovono la distrazione, sono compagni di gioco e incentivano l'esercizio fisico, diventando catalizzatori nelle relazioni e nei contatti con le persone (Collis & McNicholas, 2000).

Negli ultimi anni, i programmi di pet therapy sono diventati più strutturati, hanno protocolli più definiti e l'utilizzo di una terminologia più chiara con una migliore organizzazione degli obiettivi.

Quando si fa riferimento all'insieme strutturato delle attività e delle pratiche che prevedono il coinvolgimento dell'animale all'interno dei contesti educativi, terapeutici e riabilitativi si utilizza l'espressione "Interventi Assistiti con gli animali" (IAA) che promuove diversi obiettivi in base al contesto o al tipo di intervento. Si utilizzano le espressioni: Attività Assistite con gli animali (AAA), Terapie Assistite con gli animali (TAA) ed Educazione Assistita con gli animali (EAA). Questa nomenclatura è stata definita a livello istituzionale nell'ambito delle Linee guida nazionali per gli Interventi Assistiti con gli Animali approvate con l'Accordo Stato-Regioni del 25 marzo 2015 (Ministero Della Salute, 2015).

Gli obiettivi di questi interventi mirano ad un miglioramento globale del benessere psicologico e psicofisico dell'individuo con, di conseguenza, una riduzione dello stress, dell'ansia e della solitudine. L'animale diventa co-terapeuta e il contatto con il paziente, stimola le funzioni sensoriali fisiche e cognitive e favorisce una maggiore comunicazione, socializzazione e partecipazione (Hernández-Espeso, Durbán Bronchud, & Bernabé-Valero, 2026).

1.2 Origini ed evoluzione del concetto

1.2.1 Le radici storiche, religiose e psicologiche della relazione uomo-animale

Il rapporto uomo animale può essere interpretato attraverso una gerarchia di bisogni che mette in luce come gli animali abbiano inizialmente svolto una funzione fondamentale per la sopravvivenza umana fornendo pellicce, alimenti e forza lavoro; in una fase successiva, essi rispondevano ai bisogni di protezione, sicurezza e compagnia essendo impiegati come cani da guardia e da combattimento (Anz, 2023).

Da ciò emerge come il rapporto uomo animale affondi le sue radici fin dalle origini; già nelle civiltà preclassiche si manifestava il culto animista ovvero un insieme di pratiche religiose in cui agli animali venivano attribuite qualità divine o sovranaturali e si riteneva possedessero proprietà benefiche (Guazzaloca, 2021).

Nella mitologia egizia, ad esempio, il Dio Anubi, divinità dei defunti e protettore delle necropoli, era raffigurato con testa di cane; il dio babilonese Marduk (Re degli dèi e divinità protettrice della Babilonia) veniva rappresentato con un serpente-drago come simbolo del suo potere.

Con lo sviluppo del Cristianesimo, si osserva come a molte figure di santi vengano associate immagini di animali come ad esempio: San Francesco considerato colui che riesce a dialogare con gli animali, Sant'Antonio da Padova considerato ad oggi il patrono degli animali, in grado di comunicare con i pesci.

Successivamente, con l'inizio del Medioevo la percezione dell'animale cambiò profondamente in quanto prevalse l'associazione animale-figura demoniaca.

Quest'associazione perdurò fino al Cinquecento in cui venne introdotto il concetto di potere curativo degli animali e con l'illuminismo il pet iniziò ad essere considerato un oggetto affettivo.

Nello stesso periodo si diffuse in Europa la pratica di introdurre animali da compagnia nei contesti di cura del disagio mentale; presso lo York Retreat Hospital inglese si sviluppò il primo progetto che prevedeva l'utilizzo di metodi più umani per il trattamento dei pazienti, l'abolizione della contenzione, l'uso dei propri abiti personali e il prendersi cura delle piante e degli animali presenti all'interno della struttura per favorire autocontrollo e responsabilità del paziente.

Tuttavia, con l'avvento della medicina e la creazione di contesti sterili e rigidamente controllati, tra la fine dell'Ottocento e inizio del Novecento, questo modello terapeutico fu abbandonato; gli animali, ritenuti pericolosi per la salute pubblica, furono allontanati dalle strutture sanitarie. L'animale perse progressivamente il suo potere terapeutico e iniziò ad essere considerato esclusivamente all'interno delle teorie psicologiche e psicoanalitiche dell'epoca (Guazzaloca, 2021).

Anche nell'ambito della psicoanalisi, diversi autori hanno preso in considerazione il ruolo e i benefici forniti dagli animali. Nell'opera "*L'interpretazione dei sogni*" (1899), Sigmund Freud interpreta l'immagine dell'animale come simbolo dell'inconscio e rappresentazione dei desideri inaccettabili o delle emozioni represses; per esempio, le bestie selvatiche andavano a simboleggiare tutti gli impulsi aggressivi o sessuali temuti dal soggetto mentre gli animali domestici rappresentavano le pulsioni più controllate. Secondo lo psicoanalista, la malattia mentale può derivare dalla repressione di tali impulsi.

Nonostante il suo approccio teorico, Freud era un grande amante dei cani e spesso le sue sedute di terapia avvenivano in presenza del suo cane Jofi, di razza Chow Chow. L'esperienza diretta con lui lo fece accorgere di come esso potesse fungere da mediatore emotivo facilitando un clima di maggiore rilassamento e apertura del setting analitico (Zinn, 2014).

1.2.2 La nascita della Pet Therapy e il suo sviluppo nel secondo dopoguerra

Nel periodo postbellico, un numero significativo di reduci iniziò a manifestare disturbi psichici, spesso legati alle esperienze traumatiche vissute durante la guerra. In risposta a questo problema, in Francia e successivamente negli Stati Uniti furono utilizzati gli animali a scopo assistenziale. L'affiancamento di cani ai veterani traumatizzati evidenziò risultati significativi: calo di ansia e depressione, riduzione dei sintomi del Disturbo Post-Traumatico da Stress (incubi, evitamento, isolamento, iperarousal), miglioramento delle relazioni sociali e un significativo aumento del benessere emotivo e della qualità di vita dei reduci trattati (Anz, 2023).

Un episodio particolarmente significativo per la nascita della pet therapy risale al 1953 quando il neuropsichiatra infantile Boris Levinson osservò durante una seduta come un bambino autistico con gravi difficoltà a relazionarsi, riuscì invece a manifestare una risposta positiva in presenza del suo cane Jingles, cocker del medico, lasciato accidentalmente all'interno dello studio.

Appena l'animale vide il bambino corse verso di lui e cominciò a leccarlo; il piccolo non mostrò alcun segno di paura e iniziò ad accarezzarlo con calma e interesse. Al termine dell'incontro, il bambino espresse ai genitori il desiderio di ritornare nello studio del dottor Levinson per poter giocare con Jingles.

Nel tempo, il cane divenne pertanto un elemento stabile nelle sedute, favorendo la comunicazione e riducendo l'ansia del piccolo. Questa esperienza portò Levinson a teorizzare il valore della relazione uomo-animale e i benefici ad essi correlati dando origine ad un nuovo approccio terapeutico e alla teoria della "*Pet oriented child psychotherapy*" che si poggiava sull'idea che il bambino andasse ad identificarsi con l'animale che permetteva così di fare da tramite. Per la prima volta nella storia si utilizzò il termine "Pet Therapy" andando ad evidenziare gli effetti curativi degli animali stessi (Zinn, 2014).

Negli anni Sessanta, gli psichiatri statunitensi Samuel ed Elizabeth Corson applicarono la pet therapy agli anziani ricoverati nelle strutture e a pazienti adulti affetti da disturbi psichici. Le loro ricerche, pubblicate nell'articolo "*Pet-facilitated psychotherapy in a hospital setting*" del 1975 dimostrarono come l'interazione con i cani, favorisse un clima di protezione e fiducia, questo grazie alla loro natura non giudicante e al modo spontaneo di rapportarsi tipico degli animali di compagnia. I pazienti, infatti, osservavano i comportamenti degli amici a quattro zampe per poi, successivamente, riuscire a prendersi cura di loro. L'utilizzo di razze diverse come fox terrier, beagle, labrador retriever e pastore tedesco, permise di comprendere come ogni paziente potesse instaurare una relazione preferenziale e osservare una riduzione delle emozioni negative (Corson, Gwynne, & Arnold, 1975).

Studi epistemologici e clinici come le ricerche condotte da Friedmann e Thomas, dimostrarono come il possesso di un animale è associato a un maggiore benessere sui pazienti con problemi cardiovascolari inclusa una maggiore sopravvivenza dopo un infarto ed un miglior controllo della frequenza cardiaca nei proprietari di cani rispetto ai non proprietari (Friedmann E, 1995).

Negli Stati Uniti venne inoltre fondata la Delta Society, un'organizzazione nata con l'obiettivo di promuovere l'utilizzo degli animali come strumento di aiuto per l'essere umano; il nome dell'organizzazione richiama simbolicamente la forma del triangolo, rappresentando la relazione tra paziente-terapeuta-animale: tre soggetti tra loro interdipendenti in cui il loro equilibrio e cooperazione è essenziale per l'efficacia del trattamento (Anz, 2023).

1.2.3 Evoluzione terminologica e definizione degli Interventi assistiti con gli Animali

Nel corso degli anni il termine Pet Therapy è stato il modo comune di riferirsi all'uso degli animali per favorire il benessere umano; emerse poi nel tempo la necessità di adottare una terminologia più precisa e condivisa in grado di distinguere le diverse finalità e modalità operative. Di conseguenza a livello internazionale e nazionale nacque il termine *Interventi Assistiti con gli animali (IAA)* con lo scopo di includere le forme di intervento in tutti i contesti educativi, terapeutici e riabilitativi.

Gli IAA si suddividono in tre principali tipologie: le Terapie Assistite dagli Animali (TAA); le Attività Assistite dagli Animali (AAA) e l'Educazione Assistita dagli Animali (EAA).

- *Terapie Assistite dagli Animali (TAA)*: Intervento a valenza terapeutica finalizzato alla cura di disturbi della sfera fisica, neuro e psicomotoria, cognitiva, emotiva e relazionale, rivolto a soggetti con patologie fisiche, psichiche, sensoriali (Ministero della Salute, 2015).
L'animale svolge un ruolo attivo all'interno del trattamento, i progressi del soggetto vengono monitorati nel tempo. Un esempio di TAA potrebbe essere un fisioterapista affiancato da un cane nel suo lavoro di recupero della motricità di un paziente a seguito di un trauma (IAHAIO, 2018).
- *Attività Assistite dagli Animali (AAA)*: Interventi con finalità di tipo ludico-ricreativo e di socializzazione attraverso il quale si promuove il miglioramento della qualità della vita e la corretta interazione uomo-animale. Non rientrano nelle AAA le attività sportivo-agonistiche con animali. È un metodo più flessibile in cui l'animale diventa un facilitatore sociale nella relazione e nella comunicazione del soggetto. Gli operatori non per forza devono possedere una formazione specifica ma devono conoscere l'animale. Un esempio di AAA potrebbe essere la presenza di cani, gatti, canarini o pesci rossi all'interno di una casa di riposo, per sollevare l'umore degli anziani (Ministero della Salute, 2015).
- *Educazione Assistita dagli Animali (EAA)*: interventi di tipo educativi che hanno il fine di promuovere, attivare e sostenere le risorse e le potenzialità di crescita e progettualità individuale, di relazione ed inserimento sociale delle persone in difficoltà. Essi hanno lo scopo di favorire l'apprendimento, la socializzazione, lo sviluppo di competenze relazionali ed emotive rivolte in particolare all'età evolutiva. Gli animali stimolano negli studenti attenzione, empatia, responsabilità e motivazione con un obiettivo più che terapeutico

formativo. Gli operatori sono insegnanti o educatori che devono essere formati sia sulla gestione dell'animale che a livello didattico in modo tale da integrare le esperienze. Un esempio di EA potrebbe essere attività didattiche nelle fattorie con l'obiettivo di insegnare il rispetto e la cura degli animali in modo pratico e coinvolgente (Ministero della Salute, 2015)

Gli ambiti di applicazione sono molteplici, a seconda del tipo di trattamento che si va ad affrontare e la fascia d'età alla quale è rivolta. I principali contesti in cui vengono utilizzati sono: ospedali psichiatrici, case di riposo, centri diurni per anziani, centri socioeducativi e riabilitativi, istituti penitenziari e comunità per minori.

Le modalità di intervento possono essere distinte anche sulla base del coinvolgimento della persona: nell'approccio attivo si prevede un'interazione fisica e diretta con l'animale (accarezzare) mentre nella modalità passiva il beneficio deriva dalla semplice presenza e compagnia dell'animale (ascoltare il canto di un uccellino in gabbia). Diventa importante comprendere le differenze di queste diverse tipologie di trattamento per pianificare programmi più efficaci (Scheggi, 2006).

1.2.4 Tipologie di strumenti utilizzati negli interventi di pet therapy

L'efficacia degli Interventi Assistiti con gli animali viene valutata attraverso strumenti e metodologie in modo tale da ottenere valutazioni complete e attendibili.

Vengono utilizzati test cognitivi per valutare i miglioramenti nelle funzioni attentive ed esecutive e si utilizzano scale psicologiche standardizzate per misurare in modo oggettivo variabili come l'ansia, lo stress e la depressione.

In ambito medico ed ospedaliero vengono usati parametri fisiologici come la frequenza cardiaca, la pressione sanguigna o i livelli di cortisolo che permettono di valutare gli effetti dell'intervento sullo stato di salute delle persone.

Accanto a questi strumenti quantitativi viene utilizzata l'osservazione clinica strutturata, per permettere di cogliere i cambiamenti nel comportamento della persona nel corso del tempo. Gli psicologi, ad esempio, osservano il grado di partecipazione all'attività, gli eventuali progressi relazionali e lo stato di iniziativa o di agitazione della persona. Queste osservazioni vengono annotate in modo sistematico attraverso griglie, videoregistrazioni o diari clinici in modo tale da riuscire a

monitorare il soggetto nel tempo, non essere influenzati da pregiudizi o errori percettivi dell'osservatore e confrontare i dati in maniera precisa e affidabile (Stern & Chur-Hansen, 2013).

Un altro modo per valutare il progresso di un paziente è misurando il suo stesso livello di soddisfazione e percezione attraverso questionari o scale di autovalutazione, per cercare di comprendere come la persona si percepisce all'interno del setting terapeutico. Inoltre, possono essere utilizzati questionari e interviste rivolti ai familiari o agli operatori sanitari. Queste persone possono fornire informazioni rilevanti sui cambiamenti della vita quotidiana del paziente.

L'efficacia degli interventi viene analizzata attraverso dei disegni di ricerca cioè studi pre-post che consentono di confrontare la situazione prima e dopo l'intervento. Possono essere utilizzati anche studi controllati con un gruppo di confronto cioè un gruppo che non riceve il trattamento o che ne riceve uno diverso.

Tuttavia, molte volte diventa difficile misurare in modo pienamente oggettivo e preciso; avere campioni di piccole dimensioni è una delle limitazioni più comuni notate in letteratura in quanto diventa complesso standardizzare gli interventi e renderli generalizzabili (Stern & Chur-Hansen, 2013).

Inoltre, molti studi si concentrano su gruppi specifici come, ad esempio, anziani con demenza che spesso presentano più malattie contemporaneamente e assumono diversi farmaci. Queste condizioni possono influenzare la capacità di partecipare attivamente alla pet therapy e rendere difficile il confronto dei risultati con altri gruppi. Per esempio, lo studio di Marx et al. (2010) che utilizza un gruppo di persone con demenza, evidenzia come i partecipanti avessero in media 7,2 diagnosi e assumessero 9,5 farmaci, rendendo così difficile trovare gruppi comparabili (Marx, et al., 2010) (Stern & Chur-Hansen, 2013).

Non tutte le persone reagiscono allo stesso modo alla pet therapy e di conseguenza, per valutare scientificamente l'efficacia di questi interventi è importante riportare tutti i fattori confondenti e considerare tutte le caratteristiche mediche, emotive, fisiche e cognitive della popolazione, in modo tale da rendere i risultati affidabili e interpretabili. Con fattori confondenti gli studi di Banks e Banks evidenziano ad esempio difficoltà uditive, problemi motori o scarsa familiarità con gli animali che potrebbero confondere i risultati delle ricerche (Banks & Banks, 2005) (Stern & Chur-Hansen, 2013).

Un ulteriore esempio clinico è lo studio condotto all'Università Psichiatrica per l'Infanzia e l'adolescenza dell'ospedale Meyer di Firenze che valuta gli effetti della Terapia Assistita da Animali (TAA) in 20 bambini e adolescenti tra gli 11 e 17 anni ricoverati per gravi crisi psichiatriche.

Il disegno dello studio è un disegno standardizzato pre-post in cui c'era la presenza di un gruppo di controllo e un gruppo sottoposto alla TAA (Stefanini, Bigalli, & Tani, 2016).

I risultati mostravano grandi miglioramenti per chi partecipava al gruppo con gli animali registrando un miglioramento delle funzioni globali ed una diminuzione dei sintomi e delle crisi. Anche gli operatori riferiscono effetti positivi osservando una maggior collaborazione e apertura mentre i familiari osservano come i figli partecipassero più attivamente alle attività ospedaliere e riuscissero a comunicare meglio le loro emozioni. L'intervento sembra favorire un clima positivo, di fiducia e collaborazione facilitando le interazioni e rendendo l'esperienza ospedaliera più accettabile e coinvolgente (Stefanini, Bigalli, & Tani, 2016).

Gli strumenti utilizzati in questo studio per analizzare i risultati furono la Children Global Assessment Scale (C-GAS): per misurare il funzionamento dei pazienti; questionari di autovalutazione clinica per bambini e adolescenti per valutare i sintomi e le competenze ed infine questionari per genitori e infermieri per valutare la loro percezione di efficacia della TAA (Stefanini, Bigalli, & Tani, 2016).

1.3 Teorie psicologiche alla base della Pet therapy

La pet therapy fonda le sue radici su un insieme di teorie psicologiche e psicosociali che descrivono come la relazione tra uomo e animale possa produrre effetti positivi sul piano emotivo, cognitivo e relazionale.

Le teorie principali sono: le *teorie dell'attaccamento* di Bowlby (1969), *il modello biofilico* di Wilson (1975), *la teoria del supporto sociale* e *la teoria della mediazione relazionale derivante dagli studi di Levinson* (1978).

1.3.1 La teoria dell'attaccamento

Secondo la *teoria dell'attaccamento* (Bowlby, 1989) è possibile paragonare la relazione uomo-animale a quella genitore-figlio; gli individui, infatti, cercano relazioni che forniscano sicurezza, supporto emotivo, cura e conforto. Il ruolo del caregiver è quello di essere presente, responsivo e non giudicante, cercando di creare un clima di fiducia e benessere; l'animale potrebbe essere una perfetta figura di attaccamento alternativa con l'obiettivo di favorire la regolazione affettiva dell'individuo (Beck L, 2008).

In ambito di pet therapy diversi autori hanno ipotizzato come l'animale possa assumere funzioni analoghe a quelle della figura di attaccamento riuscendo ad offrire contatto fisico rassicurante, una presenza costante e priva di giudizio capace di offrire uno spazio relazionale sicuro e accogliente, una sensibilità ai segnali emotivi ed un abbassamento dei livelli di stress fisiologico.

In linea con tale prospettiva si dimostrò come molte persone sviluppassero verso il proprio animale pattern di attaccamento simili a quelli osservabili nelle relazioni umane (attaccamento sicuro, ansioso, evitante). Gli individui con attaccamento sicuro vivono la relazione con l'animale considerandolo una base sicura fonte di sicurezza e controllo. I soggetti con attaccamento ansioso mostrano invece un bisogno di vicinanza e una forte preoccupazione per l'eventuale separazione. Al contrario, gli individui con uno stile evitante mostrano un limitato investimento emotivo nella relazione con l'animale pur traendo benefici dall'animale stesso in termini di riduzione dello stress (Zilcha-Mano S, 2011).

Numerosi studi di Wanser e Udell del 2019, mostrano come, analogamente a quanto avviene nelle relazioni umane, anche negli animali sono presenti stili di attaccamento nei confronti del conduttore.

Le esperienze stressanti durante gli interventi terapeutici possono essere alleviate dalla figura di attaccamento anche solamente con uno sguardo, permettendo all'animale di esplorare l'ambiente e affrontare le sue attività con maggiore sicurezza (Glenk, 2017).

Particolarmente rilevante è la ricerca condotta da Mikulincer, Zilcha-Mano e Shaver nel 2011 che applica direttamente il modello di attaccamento di Bowlby alle relazioni uomo-animale dimostrando come gli animali svolgano la funzione di *safe haven* (fonte di conforto in situazioni di stress) e *secure base* (base di sostegno per l'esplorazione dell'ambiente).

Ulteriori studi approfondirono il ruolo dell'attaccamento nell'ambito degli Interventi assistiti con Animali (IAA) evidenziando come la presenza dell'animale, inteso come mediatore nel setting terapeutico potesse favorire l'instaurarsi di un'alleanza terapeutica più solida in particolare nei soggetti con esperienze di attaccamento insicuro o traumi relazionali. In tale prospettiva lo studioso Parish-Plass evidenziò come la terapia assistita con gli animali potesse offrire una "base sicura correttiva" per i bambini vittime di abuso o maltrattamenti promuovendo, in loro, fiducia, sicurezza e capacità di regolazione emotiva (Parish-Plass, 2008).

1.3.2 Il modello biofilico

Il legame uomo-animale è ben chiaro nel *modello biofilico* che afferma come l'essere umano possa avere una tendenza innata, prodotta dell'evoluzione biologica, a concentrare la propria attenzione e il proprio interesse verso forme di vita e verso il proprio ambiente naturale e, in alcuni casi, affiliarvisi emotivamente favorendo una riduzione dello stress ed un maggiore equilibrio psicofisico (Wilson E. O., 1984).

Secondo la teoria biofilica l'attrazione dell'essere umano verso l'ambiente naturale non è solamente data da una preferenza estetica ma è frutto di un adattamento evolutivo dei nostri sistemi cognitivi e fisiologici: avere attenzione nei confronti degli animali e dell'ambiente naturale aumenta la possibilità di identificare risorse e segnali utili alla sopravvivenza (Wilson E. O., 1984).

Wilson, in un secondo momento, evidenzia come in alcune condizioni gli esseri umani non solo si concentrano su alcune forme di vita ma vi si affiliano emotivamente creando un legame emotivo e profondo di attaccamento. Per questo cani, gatti e altri animali domestici non sono solo compagni sociali ma stimolano un bisogno evolutivo di connessione con gli altri esseri viventi (Barbero & Berto, 2016).

La relazione uomo-animale non è intesa solo in termini biologici ma assume anche valore simbolico e significativo. L'animale rappresenta elementi di naturalità, autenticità e spontaneità, e contribuisce a ridurre la percezione di artificialità del setting clinico umanizzando i contesti istituzionali come ospedali, comunità terapeutiche ed istituti penitenziari. In tali contesti spesso molto rigidi e controllati, la presenza dell'animale o di elementi naturali può rendere l'ambiente più rassicurante e meno "minaccioso" aiutando l'individuo a recuperare una dimensione più autentica, relazionale e vitale (Lukey, 2021).

1.3.3 La teoria del supporto sociale

Un'altra teoria riguardante gli effetti benefici derivanti dall'interazione uomo-animale è quella che sostiene come i nostri pet siano in grado di offrire un supporto emotivo stabile capace di ridurre senso di solitudine e isolamento, agendo come facilitatori delle relazioni umane contribuendo alla formazione di nuove amicizie, offrendo amore incondizionato, conforto senza giudizio e distraendo dagli eventi negativi della vita (Alan Beck e Aaron Katcher). Diversi studi come quelli di Francesca Cirulli, hanno dimostrato come il contatto con animali domestici sia in grado di ridurre i sintomi negativi di diverse patologie, migliorando, allo stesso tempo, il tono dell'umore (Francesca Cirulli, 2018).

Levinson fu il primo autore a descrivere l'animale come mediatore terapeutico e le sue ricerche sottolineano come solamente la presenza di un cane possa facilitare la relazione con il paziente, in quanto l'animale stesso funge da mediatore, da ponte comunicativo; la presenza del pet riduce la tensione iniziale e mette a proprio agio il paziente che si aprirà alla sperimentazione invitandolo a modalità comunicative più spontanee e meno minacciose permettendo l'emergere di contenuti emotivi più profondi (Levinson, 1962).

Lo studio del professore Jan Georg Friesinger evidenziò come la presenza di animali domestici all'interno di edifici residenziali potesse contribuire alla costruzione di un clima positivo favorendo solidarietà e senso di appartenenza e connessione tra gli inquilini. Al contrario si osservò come il divieto di tenere animali domestici all'interno della struttura, alimentasse disagi emotivi e conflitti tra residenti e proprietari (Jan Georg Friesinger, 2021).

1.4 Quadro normativo e linee guida italiane ed internazionali

La diffusione della pet therapy ha sollevato importanti questioni di carattere etico, professionale e normativo rendendo necessaria la creazione di una regolamentazione chiara e condivisa finalizzata a garantire il benessere degli animali. Questo paragrafo si propone di andare ad esaminare il contesto normativo italiano e internazionale, soffermandosi sull'importante contributo offerto dalla Carta di Modena e il suo impatto sulle successive linee guida nazionali.

Il primo riconoscimento ufficiale della pet therapy in Italia risale al 2002 con la Carta di Modena, un documento elaborato con il Ministero della Salute e altri importanti enti scientifici che si propone di definire i valori etici e i criteri operativi volti a garantire una relazione autentica tra uomo e animale. Questo documento afferma che l'animale non deve essere considerato strumento di terapia, ma co-operatore nella relazione; è inoltre importante riconoscerne la sua soggettività e le sue caratteristiche comportamentali compatibili con gli obiettivi dell'intervento. Grazie al suo approccio innovativo ha influenzato in modo significativo le successive linee guida e normative regionali (Carta di Modena, 2002).

Un passo successivo ci fu con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio 2003; tale provvedimento è volto a promuovere il benessere degli animali da compagnia e l'utilizzo di essi nei contesti terapeutici andando ad incentivarne l'attività in ambito terapeutico ed educativo (Istituto Superiore di Sanità, 2019).

A partire da queste premesse, nel 2009 il Ministero della salute riconosce la pet therapy come pratica con valore sanitario e sociale e fu istituito presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie il Centro di Referenza Nazionale per gli Interventi Assistiti con gli Animali con l'obiettivo di promuovere la ricerca, sviluppare formazione e standardizzare i protocolli operativi (Istituto Superiore di Sanità, 2019).

Il momento più significativo della normativa italiana avvenne nel 25 marzo 2015 quando ci fu l'approvazione delle Linee Guida nazionali per gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA) in seguito alla Conferenza Stato-Regioni. In questo documento si definisce in modo ufficiale il termine IAA che sostituiva quello di "Pet therapy" e si chiariscono i ruoli dell'equipe, la loro formazione obbligatoria, gli animali ammessi, il monitoraggio degli interventi e tutti gli standard operativi con i criteri progettuali.

Il quadro normativo degli IAA è coerente e si avvicina ai principi della Carta di Modena in quanto promuovono la centralità della persona, un miglioramento della qualità di vita e l'utilizzo di interventi multidisciplinari e personalizzati.

Le linee guida fungono da punto di riferimento in quanto definiscono gli standard e le regole precise in merito ai ruoli, alle responsabilità ed ai compiti delle diverse figure professionali coinvolte nei trattamenti con interesse anche alle loro competenze e percorsi formativi.

Nel contesto internazionale non esiste un quadro legislativo unico per tutti i paesi; tuttavia, il contributo di alcune organizzazioni ha permesso di trasformare la Pet Therapy in un intervento strutturato.

In particolare, il gruppo di ricercatori e professionisti della Delta Society fondata negli Stati Uniti nel 1977 ha avuto un ruolo importante nell'elaborazione degli standard operativi riguardanti la formazione degli operatori, la selezione del personale e la sicurezza degli interventi. Parallelamente l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e in seguito la IAHAIO (International Association of Human-Animal Interaction Organizations) contribuirono a consolidare la validità degli interventi uomo-animale come strumenti efficaci di supporto al benessere psicofisico di un individuo (Chen, 2025).

1.5 Animali e operatori coinvolti nella pratica

La scelta degli animali da usare in terapia rappresenta un punto importante per garantire l'efficacia e la sicurezza delle terapie.

Questa scelta non deve essere casuale ma deve seguire diversi criteri scientifici, operativi ed etici in cui è importante tenere conto di tutte le esigenze dell'operatore e della persona.

In primo luogo, la Pet Therapy è improponibile nel momento in cui si presentassero nei pazienti segni di zoofobia o manifestazioni aggressive nei confronti di animali (Elide Del Negro , 1998).

Gli animali che vengono selezionati per gli interventi devono essere sottoposti ad una valutazione sanitaria preventiva dal medico veterinario dell'équipe con il supporto di colleghi specialisti. A seguito della valutazione ne viene riconosciuta l'idoneità che deve essere costantemente monitorata durante lo svolgimento degli interventi (Ministero della Salute, 2015).

Inoltre, al termine del progetto è necessaria un'ulteriore valutazione dello stato di salute dell'animale impiegato.

Per ogni animale il medico veterinario deve possedere una cartella clinica, che deve essere regolarmente aggiornata, riportante l'anamnesi, lo stato sanitario, le profilassi eseguite, le eventuali terapie e il codice identificativo previsto dalla normativa. In presenza di utenti a rischio con particolari condizioni di vulnerabilità (immunodepressione, allergie, controindicazioni legate a particolari stati patologici), il medico veterinario predispone la necessità di ulteriori controlli clinico-diagnostici sull'animale e l'adozione di comportamenti più restrittivi (Ministero della Salute, 2015).

Successivamente è importante tenere in considerazione anche le caratteristiche comportamentali che dovrebbe possedere l'animale e per tale ragione, prima del loro impiego, vengono sottoposti ad una valutazione comportamentale da parte del medico veterinario dell'equipe, che può collaborare con etologi, operatori e volontari adeguatamente formati. L'idoneità dell'animale viene certificata solamente in assenza di disturbi comportamentali e in presenza di caratteristiche come la socievolezza, e la docilità.

Tutti gli animali devono avere seguito un percorso educativo e di addestramento mirato allo sviluppo della pro-socialità e delle competenze necessarie. L'animale dovrebbe presentare un temperamento docile ed equilibrato, non mostrare alcun segno di aggressività o paura e dimostrare una buona tolleranza al contatto fisico.

È inoltre importante che si dimostri socievole ed empatico in modo tale da fungere da mediatore tra il mondo esterno ed il paziente; deve tollerare bene lo stress, rispondere ai comandi e riuscire a controllarsi in contesti rumorosi o nuovi, non deve avere istinti di guardia e ci deve essere una bassa territorialità (Taylor, Fraser, Signal, & Prentice, 2014).

I requisiti comportamentali devono essere monitorati durante tutto lo svolgimento dell'intervento e al termine del progetto, è importante effettuare una nuova valutazione dello stato del benessere dell'animale per riportarne nella loro cartella clinica gli esiti con le relative conseguenze (Ministero della Salute, 2015).

Durante le procedure di valutazione, i cani devono tollerare una serie di condizioni ambientali e comportamentali impegnativi. Queste richieste sono ad esempio la capacità di rimanere al guinzaglio con limitate possibilità di movimento autonomo, l'evitare vocalizzazioni come l'abbaiare, accettare di essere toccati da individui sconosciuti su aree sensibili come piedi o coda, non ricevere ricompense alimentari durante le visite, essere inseriti in contesti con terze persone sconosciute e la collocazione fisica del cane in grembo ad un partecipante. Alcuni protocolli considerano l'emissione di vocalizzazioni, piagnucolii, manifestazioni di resistenza, timidezza o difficoltà nel farsi manipolare come dei segnali di inidoneità e di conseguenza determinanti nell'esclusione automatica del cane nella valutazione (Melissa Winkle, 2020).

È importante salvaguardare il benessere dell'animale e la sua salute in modo tale che non presenti malattie o segni di stress; è fondamentale evitare sovraccarichi o situazioni di disagio sottoponendolo a controlli e valutazioni fisiche e comportamentali in modo tale da tutelare sia il paziente che l'animale (Dalton , et al., 2020).

L'operatore deve conoscere molto bene il quattro zampe che lavora con lui al fine di prevederne gli atteggiamenti negativi, le eventuali paure e i segni di stanchezza. Per fare questo è importante trascorrere molto tempo con loro. Un animale sano e sereno costituisce un buon supporto psico-affettivo al contrario di uno il cui benessere psico-fisico sia stato danneggiato (Elide Del Negro , 1998).

La specie di animale viene scelta in base al tipo di terapia e di paziente con la quale ci si interfaccia; essa avviene sempre all'interno di un lavoro d'equipe medica che va a coinvolgere diversi professionisti:

- Medico: definisce il quadro clinico e partecipa alla formulazione della diagnosi; valuta i progressi del paziente, prescrive eventuali terapie farmacologiche da integrare al trattamento, mantiene un dialogo con la famiglia del paziente fornendo informazioni sull'andamento della terapia.
- Psicologo: collabora alla valutazione diagnostica con gli altri membri dell'equipe e osserva il comportamento del paziente nei diversi contesti relazionali; somministra eventuali reattivi psicologici e dialoga con la famiglia, sostenendola nel lento percorso di accettazione della patologia.
- Veterinario: effettua visite periodiche per occuparsi della salute degli animali e del loro benessere fisico e psicologico; si occupa della selezione degli animali più idonei e della profilassi sanitaria collaborando con il resto dell'equipe.
- Operatore di Pet Therapy: nuova figura professionale che deve possedere una formazione adeguata e delle competenze specifiche; il suo compito principale è quello di fungere da facilitatore nella relazione paziente-animale all'interno di un contesto non medicalizzato.
- Educatore: interagisce attivamente con il paziente e l'animale per facilitare i processi di socializzazione e apprendimento; si pone come obiettivi l'inserimento scolastico e intrafamiliare collaborando con le famiglie per consolidare i risultati ottenuti.

È molto importante che vengano selezionati con cura gli animali che sono utilizzati come co-terapeuti perché tutto quello di cui abbiamo parlato sino ad ora abbia una buona riuscita.

Di norma, gli animali che vengono più impiegati in questi trattamenti sono: cani, cavalli, asini, gatti e conigli; ma vengono utilizzati anche delfini, alpaca, uccelli (canarini, pappagalli) e pesci (Meintjes & Odendaal, 2003).

Cani

Sono i protagonisti indiscussi per il loro ruolo nella pet therapy. Con la loro empatia, socievolezza, e capacità di offrire un affetto incondizionato riescono a ridurre ansia e stress nel paziente migliorandone l'umore e il loro benessere fisico e psicologico. Le razze comunemente più utilizzate sono i Labrador, Golden Retriever, Cavalier King e meticci (Meintjes & Odendaal, 2003).

Essi possono essere utilizzati come guida per persone non udenti, persone non vedenti e come cani da assistenza.

Nelle persone non udenti, l'animale rappresenta un aiuto importante; esso ha il compito di aiutarlo a percepire segnali come il telefono, la sveglia, il campanello alla porta o un bambino che piange. I cani (selezionati soprattutto nei canili), devono seguire un lungo addestramento specifico che consiste nell'insegnare le regole base (non distruggere oggetti in casa, sporcare all'esterno, evitare di rubare cibo e una buona capacità di stare al guinzaglio) e nell'imparare l'associazione suono-oggetto-gratificazione senza andare ad utilizzare forme coercitive.

Nelle persone non vedenti il cane simboleggia uno strumento fondamentale di guida per favorire la loro autonomia e mobilità. L'addestramento consiste in primo luogo nella scelta di un'animale calmo, equilibrato senza alcun tipo di tendenza aggressiva; successivamente, all'interno di un contesto artificiale, ci sarà una fase di educazione base seguita da esercizi per la guida come evitamenti degli ostacoli o la gestione del traffico. È importante che il cane impari a sedersi e fermarsi nel momento opportuno per evitare i pericoli. Il cane per non vedenti ha la caratteristica di portare una bardatura a pettorale dove possono essere applicati un maniglione e un guinzaglio; l'animale dovrà apprendere che quando viene tenuto per il maniglione dovrà comportarsi come guida e quando viene tenuto con il guinzaglio deve comportarsi come un qualsiasi cane educato.

I cani da assistenza sono rivolti ai soggetti disabili e vengono utilizzati come cani sociali o da servizio; i primi sono destinati a persone con disabilità relazionali e psichiche e operano come supporto, in contesti terapeutici, familiari ed educativi. I secondi sono addestrati per eseguire compiti pratici che il disabile non riesce a svolgere come: aprire o chiudere porte, raccogliere oggetti, spegnere o accendere la luce (Elide Del Negro , 1998).

Terapie equestri

Il rapporto uomo-cavallo è nato migliaia di anni fa fino a consolidarsi con il passare del tempo; per secoli ha svolto ruoli di enorme utilità e importanza nel lavoro agricolo, negli spostamenti e nei trasporti. Con l'avvio dell'industrializzazione il suo impiego si è ridotto, facendo posto ad altri ambiti come lo sport, il trekking, il tempo libero e la riabilitazione equestre.

Fin dall'antichità è bene sapere come il cavallo fosse utilizzato a fini terapeutici; Ippocrate consigliava l'equitazione come rimedio all'insonnia, Asclepiade come trattamento contro l'epilessia; successivamente venne consigliata nei disturbi circolatori o come cura all'ipocondria.

La terapia equestre è orientata a soggetti che presentano disturbi motori, sensoriali e relazionali e prevede diverse applicazioni, tra cui l'ippoterapia: indicata a pazienti con gravi danni motori e pazienti autistici, i cavalli vengono condotti al passo e si sfruttano i movimenti deambulatori dell'animale. Un altro tipo di applicazione è l'equitazione terapeutica rivolta invece a tutti quei pazienti in grado di mantenere la posizione seduta; viene solitamente utilizzate per persone con deficit di linguaggio, disturbi comportamentali e di apprendimento. Un'ulteriore applicazione è il volteggio: un'attività di gruppo in cui il cavallo viene condotto al passo trotto e galoppo dal paziente stesso con finalità la socializzazione (Meintjes & Odendaal, 2003).

I cavalli utilizzati devono presentare determinate caratteristiche morfologiche e comportamentali come: l'altezza e la struttura del dorso e del collo, una camminata armoniosa, un atteggiamento fiducioso dell'animale verso l'uomo e verso l'ambiente che lo circonda ed un temperamento calmo ed equilibrato.

Questi interventi hanno l'obiettivo di favorire l'equilibrio, la coordinazione, il tono muscolare e benefici psicologici come un aumento di autostima (Elide Del Negro , 1998).

CAPITOLO 2 – L'altra faccia della pet therapy: tra benessere e criticità

2.1 Dimensione etica della pet therapy

Il presente sottocapitolo si propone di esplorare la dimensione etica della pet therapy, mettendo in evidenza l'importanza del benessere animale come principio etico fondamentale. In continuità con questa analisi, verrà approfondita la relazione di rispetto reciproco tra uomo-animale nonché aspetti quali la tutela, il consenso e la dignità di entrambi i soggetti coinvolti.

2.1.1 Benessere dell'animale come principio etico fondamentale

Ad oggi è in corso un significativo cambiamento di paradigma volto a superare la visione dell'animale inteso come semplice “strumento” o “mezzo terapeutico” al servizio dei bisogni umani.

Se in passato il pet veniva considerato una “macchina da cura” e un oggetto utilitaristico, ignorandone la natura di essere vivente senziente (capace di provare emozioni e di interagire attivamente nella relazione) nella prospettiva attuale si riconoscono la soggettività dell'animale, il suo ruolo di co-terapeuta e la sua capacità di provare emozioni, sensazioni e vissuti. Questo cambiamento implica una responsabilità etica precisa: la tutela del benessere animale non deve essere considerata un elemento secondario, ma un prerequisito fondamentale dell'intervento. Infatti, un'eccessiva pressione o l'incapacità umana di riconoscere i segnali di stress dell'animale possono condurre a situazioni di disagio o, nei casi più gravi, a fenomeni di burnout.

Solo attraverso il riconoscimento della senzienza animale e il rispetto delle sue caratteristiche etologiche è possibile garantire un'interazione che sia realmente benefica e sicura per entrambi i soggetti coinvolti, trasformando la relazione in un incontro autentico (Grasemann, Ostermann, & Steff, 2024).

L'efficacia di tali interventi dipende molto dalla relazione che si instaura tra la persona e l'animale. Non si tratta di una relazione univoca bensì bidirezionale, in cui l'incontro coinvolge entrambi i soggetti; anche l'animale, infatti, partecipa attivamente. In questo modo è possibile parlare di una relazione reciproca che tende a svilupparsi in modo positivo quando l'animale si trova in condizioni di benessere.

Per garantire questo equilibrio, è fondamentale adottare un approccio non coercitivo, definito in letteratura come “*gentle management*”, che escluda categoricamente l’uso di pressioni fisiche o psicologiche sull’animale. Al contrario, si promuove l’utilizzo di tecniche come il rinforzo positivo (premi alimentari e rinforzi vocali) e il “*luring*” (adescamento dolce), che incentivano la partecipazione attiva e volontaria del co-terapeuta animale.

Evitare pratiche manipolative forzate non è solo un dovere etico, ma una necessità clinica; significa cogliere i limiti fisici, emotivi e comportamentali dell’animale rispettando i suoi segnali e pensando al suo benessere. L’obiettivo diviene quello di promuovere una relazione equilibrata e reciproca in cui si riconoscono i valori intrinseci delle vite non umane oltre il loro aiuto nei contesti terapeutici (Taylor, Fraser, Signal, & Prentice, 2014).

2.1.2 Tutela e consenso della persona assistita

Negli interventi che coinvolgono gli animali, il consenso informato è un elemento etico essenziale; non si tratta soltanto di un mero atto burocratico, ma rappresenta il punto di partenza per creare un percorso che metta la persona al centro e rispetti il suo diritto all’autodeterminazione. Prestare il consenso implica essere consapevoli circa le modalità di svolgimento delle terapie, sugli obiettivi previsti, quali sono i vantaggi ma anche i possibili rischi in modo tale da far sì che la scelta del soggetto sia libera e non influenzata da pressioni esterne (Ministero della Salute, 2015).

Questo processo deve essere specifico e consapevole, cioè fondato su una reale comprensione delle informazioni apprese, garantendo che la persona, specialmente in contesti fragili come nei centri diurni di Alzheimer, non riceva passivamente il trattamento ma sia un soggetto attivo.

La pet therapy deve configurarsi come una proposta terapeutica e mai come un’imposizione ed è essenziale che il partecipante sappia di poter revocare il suo consenso in qualsiasi momento senza subire pressioni, giudizi o conseguenze negative (Taylor, Fraser, Signal, & Prentice, 2014).

Nei soggetti fragili (minori, persone con disabilità o pazienti psichiatrici) è importante tenere conto della differenza fra consenso scritto e consenso verbale. Il consenso scritto diventa una garanzia documentata e formale necessaria in determinati contesti; tuttavia, in persone con decadimento cognitivo e una ridotta capacità decisionale, la volontà di partecipare può essere espressa attraverso scelte non verbali come l’orientamento dello sguardo, il sorriso o il desiderio di iniziare un contatto fisico oppure attraverso il consenso dei tutori legali.

Alla luce di quanto esposto, il consenso umano è un elemento imprescindibile e proprio per questo, parallelamente, emerge una riflessione etica sulla posizione dell'animale. Proprio come l'uomo, anche all'animale deve essere riconosciuta la possibilità di sottrarsi all'interazione e il suo benessere è interconnesso a quello del destinatario in quanto un animale stressato non può produrre benefici terapeutici e compromette la sicurezza della seduta (Grasemann, Ostermann, & Steff, 2024).

Tra i principi etici più rilevanti si annovera quello di beneficenza, che implica l'obbligo di agire a beneficio dell'animale, prevenendo danni fisici o mentali nei suoi confronti. Il secondo principio è quello di giustizia che richiede una distribuzione equa delle attenzioni e dei benefici tra gli esseri umani e il cane, rispettando i tempi di riposo di entrambi. Infine, il principio di autonomia che sostiene come sia indispensabile rispettare l'autodeterminazione del cane accettando le sue preferenze individuali e le affinità verso determinati pazienti rispetto ad altri (Taylor, Fraser, Signal, & Prentice, 2014).

L'atto terapeutico è importante che avvenga in un contesto sicuro ed etico. La protezione dei dati personali e la riservatezza sono diritti inalienabili connessi alla dignità e rispetto di ogni partecipante.

Con riservatezza si intende la tutela della sfera personale della persona che non riguarda soltanto i dati sensibili e personali (diagnosi, informazioni familiari) ma anche tutti i vissuti emotivi e le fragilità che emergono durante gli incontri. Gli operatori hanno la responsabilità di mantenere il segreto professionale ossia non divulgare le informazioni private che emergono durante le sedute; mantenere la riservatezza aiuta a preservare un clima di fiducia all'interno della relazione e tutelare la dignità di chi partecipa all'intervento (Ministero della Salute, 2015).

Trattandosi di interventi a valenza terapeutica, spesso prescritti da un medico, le attività e i progressi devono essere regolarmente registrati nella cartella clinica del paziente, sempre però, nel rispetto della segretezza professionale.

È necessario tenere conto della tutela psicologica della persona cercando di personalizzare l'intervento attraverso delle prelieve valutazioni individuali per comprendere i limiti del paziente. Inoltre, la tutela psicologica implica la presenza di professionisti qualificati, il monitoraggio delle eventuali reazioni negative e il rispetto dei tempi dell'individuo.

Parallelamente alla tutela psicologica è di uguale importanza la tutela fisica, garantita da rigorosi protocolli operativi e sanitari. Prima dell'inizio del progetto, si individuano all'interno della struttura eventuali controindicazioni sanitarie come allergie o patologie che potrebbero rendere l'interazione pericolosa per la salute del paziente e si selezionano accuratamente gli animali più idonei all'intervento (Grasemann, Ostermann, & Steff, 2024).

2.2 Benefici e impatti positivi della pet therapy

In questo sottocapitolo verranno esplorati i benefici e gli impatti positivi della pet therapy sia a livello fisico che a livello psicologico. Infine, si analizzeranno i benefici sociali, educativi e riabilitativi volti a favorire maggior comunicazione, inclusione e recupero funzionale delle abilità cognitive, motorie e comportamentali. Tali benefici sono rivolti a diverse categorie di destinatari come bambini e adolescenti con difficoltà relazionali, anziani in condizione di solitudine e decadimento cognitivo, soggetti con disturbi psicologici e pazienti ospedalizzati o inseriti all'interno di percorsi riabilitativi.

2.2.1 Benefici fisiologici e psicologici

L'interazione uomo-animale può influenzare il funzionamento fisiologico di un individuo, contribuendo al miglioramento complessivo dello stato di salute.

Uno degli effetti più frequentemente riportati riguarda la riduzione dello stress e dell'ansia; il contatto con l'animale può contribuire a diminuire i livelli di cortisolo (l'ormone dello stress) nel sangue con effetti osservabili sia in contesti sanitari che scolastici o comunitari.

Parallelamente, l'interazione positiva con l'animale favorisce l'aumento e il rilascio di neurotrasmettitori e ormoni legati al benessere quali la serotonina, la dopamina e l'ossitocina, spesso definita "ormone del legame affettivo".

In particolare, attraverso il contatto fisico, lo sguardo o anche la semplice presenza dell'animale, aumentano nell'uomo i livelli di serotonina, che contribuisce alla stabilità emotiva, al miglioramento del sonno e alla regolazione dell'umore (Beetz, Uvnäs-Moberg, Julius, & Kotrschal, 2012).

Oltre agli effetti neuroendocrini, la pet therapy favorisce anche una riduzione della pressione arteriosa e della frequenza cardiaca sia durante sia dopo l'interazione con l'animale. Alcune ricerche evidenziano come la presenza di un animale domestico possa associarsi ad una miglior prognosi nei pazienti con malattie cardiovascolari. In questa tipologia di pazienti, lo stress rappresenta un fattore di rischio rilevante in quanto correlato all'ipertensione; inoltre, la presenza di un animale domestico, in particolare del cane, si associa ad aumento dell'attività fisica quotidiana (es. passeggiate), maggiore aderenza alle terapie nonché una maggiore sopravvivenza dopo un infarto.

Studi trasversali dimostrano come i proprietari di cani svolgano più attività fisica attraverso passeggiate regolari e quotidiane e, grazie a questa routine, abbiano maggiore probabilità di mantenere un peso corporeo adeguato e ridurre il rischio di sovrappeso e obesità (Levine, et al., 2013).

Durante le attività terapeutiche con l'animale, il soggetto è chiamato a mantenere il focus sul compito, coordinare le azioni e i tempi di risposta e seguire le istruzioni; questi processi agiscono in modo significativo sulle funzioni cognitive quali attenzione e memoria. Nei bambini con difficoltà attentive la presenza dell'animale può aumentare la motivazione riducendo i livelli di distrazione. Analogamente, nei contesti con anziani l'interazione uomo-animale favorisce l'evocazione di ricordi autobiografici stimolando la memoria, favorendo la capacità di problem solving e riducendo l'ansia (Beetz, Uvnäs-Moberg, Julius, & Kotrschal, 2012).

È inoltre possibile osservare come gli Interventi Assistiti con Animali mostrino significativi miglioramenti anche a livello psicologico con effetti sul tono dell'umore e sulla sintomatologia depressiva. Tali miglioramenti sembrano derivare da diversi fattori, tra cui una riduzione del senso di solitudine e isolamento sociale, maggiore coinvolgimento in attività quotidiane e incremento di ossitocina legata a processi di attaccamento e sicurezza. Nei soggetti con depressione, la presenza dell'animale può stimolare la routine, il movimento e l'interazione sociale e attenuare sentimenti di vuoto o inutilità tipici della malattia (Nimer & Lundahl, 2007).

La cura e la gestione dell'animale promuovono il senso di responsabilità e di competenza migliorando l'autostima e rafforzando il senso di autoefficacia attraverso feedback positivi immediati.

Inoltre, la relazione con l'animale, essendo priva di giudizio e caratterizzata da reciprocità facilita l'espressione delle emozioni; la persona non sentendosi giudicata, riesce a manifestare liberamente i propri stati d'animo come tristezza, insicurezza e paura, permettendo un abbassamento delle difese psicologiche e un'apertura emotiva più spontanea. In questa cornice l'animale funge da mediatore relazionale e da stimolo per l'espressione delle emozioni più intense o difficili da verbalizzare assumendo la funzione di "ancoraggio" emotivo nelle situazioni di stress e permettendo la regolazione affettiva (Sandra Barker & Wolen, 2008).

2.2.2 Benefici sociali, educativi e riabilitativi

Accanto ai benefici fisiologici e psicologici, la pet therapy si distingue anche per il suo ruolo di “lubrificante sociale”, in quanto rafforza i legami, promuove l’inclusione e incide in modo significativo sulle dinamiche sociali e relazionali dei partecipanti (Collis & McNicholas, 2000).

In particolare, nei soggetti timidi, con difficoltà comunicative o ansia sociale, la presenza dell’animale può fungere da stimolo neutro e condiviso su cui iniziare la conversazione, in modo tale da ridurre l’imbarazzo o l’ansia sociale.

Parallelamente, negli anziani, nei pazienti ospedalizzati o in soggetti che vivono condizioni di marginalità sociale, l’animale favorisce occasioni di contatto con altre persone riducendo il senso di solitudine e isolamento e fungendo da “ponte sociale” e di coesione stimolando conversazioni in un clima più empatico e condiviso (Sandra Barker & Wolen, 2008).

Gli Interventi Assistiti con gli Animali trovano applicazione anche in ambito educativo, promuovendo competenze comunicative, motivazione all’apprendimento e inclusione scolastica. La presenza di un animale incoraggia gli studenti a raccontare e a condividere le loro esperienze, stimolando l’iniziativa relazionale e favorendo dialoghi spontanei.

L’animale all’interno della classe può favorire dinamiche di cooperazione o attività didattiche più coinvolgenti che mirino all’aumento della motivazione negli alunni con più difficoltà. Inoltre, le attività diventano multisensoriali, coinvolgendo tatto, udito, vista e movimento in modo tale da prediligere un tipo di esperienza diretta, significativa e duratura. Quando i bambini interagiscono con un animale, si rafforza il legame di fiducia studente e insegnante che di conseguenza supporta maggiormente l’apprendimento sia dal punto di vista emotivo che cognitivo (Beetz, Socio-emotional correlates of a school dog-teacher-team in the classroom, 2013).

La pet therapy trova applicazione anche nei contesti riabilitativi, in cui l’animale diventa uno stimolo positivo che aiuta a ridurre la percezione di rigidità rendendo meno pesanti le attività e la fatica del trattamento. Grazie alla sua presenza, le sedute possono trasformarsi in momenti piacevoli, più motivanti e coinvolgenti.

La dimensione ludica percepita può essere di grande aiuto nei percorsi di riabilitazione psichiatrica o nella cura delle dipendenze in cui il soggetto ha delle responsabilità, deve prendersi cura dell’animale e svolge compiti concreti sviluppando autocontrollo e favorendo l’autoefficacia.

Nei contesti penitenziari, l'esperienza relazionale con l'animale può favorire il reinserimento sociale, riducendo i comportamenti aggressivi, aumentando il senso di utilità e sviluppando nuove modalità comunicative basate su cura, rispetto e reciprocità (Beck & Katcher, Future directions in human-animal bond research, 2003).

2.3 Limiti e criticità

Il seguente sottocapitolo si propone di analizzare le criticità e i limiti nella pet therapy, prendendo in considerazione tre dimensioni: le sfide organizzative e gestionali, i rischi e le problematiche sanitarie ed i fattori culturali e sociali che possono influenzarne l'efficacia.

2.3.1 Criticità organizzative e gestionali

La definizione di un'equipe multidisciplinare con ruoli ben definiti ed una formazione specifica da parte degli operatori rappresenta un aspetto cruciale. Talvolta, infatti, le principali criticità nascono dalla difficoltà di coordinamento all'interno del team, causata da una comunicazione frammentata tra i membri, una pianificazione disorganizzata ed una mancanza di definizione di ruoli e responsabilità. Il rischio è quello di creare conflitti tra operatori, confusione organizzativa e una riduzione dell'efficacia terapeutica (Correale, Orlando, Borgi, Gentile, & Cappelletti, 2025).

Gli interventi con gli animali richiedono inoltre competenze specifiche ed un'adeguata formazione continua e certificata da parte degli operatori ma tuttavia non sempre è garantita e da questa mancanza, nascono numerosi rischi. Operatori privi di formazione adeguata potrebbero non riconoscere segnali di stress o disagio dell'animale, non saper applicare correttamente i protocolli di prevenzione e sicurezza e, in alcuni casi, provocare danni all'animale, ai pazienti e agli operatori stessi (Bert, et al., 2016).

Inoltre, l'assenza di strumenti e protocolli standardizzati rende più difficile lavorare in sicurezza. Questo aumenta il rischio di stress ed infortuni, limita la validità dei risultati e le qualità delle procedure rendendo più complessa la definizione degli obiettivi (Santaniello, Garzillo, Cristiano, Fioretti , & Menna, 2021).

Un ulteriore elemento critico è rappresentato dalla mancanza di controllo e monitoraggio continuo. La supervisione garantisce una corretta gestione delle dinamiche, l'adeguatezza delle metodologie e il rispetto dei protocolli. Al contrario, una mancata supervisione comporta il rischio di interventi meno strutturati ed efficaci, eventuali errori metodologici e la mancata capacità di gestione dei comportamenti imprevisti dell'animale (Bert, et al., 2016).

La continuità rappresenta un elemento fondamentale negli interventi Assistiti con gli animali ma in molte occasioni viene a meno; molti progetti sono spesso molto brevi o non continuativi e questa durata ridotta riduce l'impatto medico a lungo termine, impedisce una relazione stabile tra paziente e animale e non consente il raggiungimento degli obiettivi. Una delle cause principali è la sostenibilità economica: la mancanza di finanziamenti adeguati e la carenza di personale qualificato porta alla sospensione dei progetti e ad una discontinuità.

Purtroppo, gli IAA richiedono infatti alte spese di gestione e mantenimento; il personale deve essere formato attraverso corsi e aggiornamenti continui che comportano spese elevate, inoltre, la gestione dell'animale richiede un'alimentazione adeguata, controlli veterinari periodici e vaccinazioni. È inoltre necessario disporre di attrezzature specifiche, spazi igienizzati ed eventuali coperture assicurative.

Molti progetti sono sostenuti da donazioni private, fondi pubblici temporanei o bandi ma la carenza di risorse economiche può determinare interruzioni degli interventi, mancanza di supervisione professionale e compromettere il benessere dell'animale (Dalton , et al., 2020).

2.3.2 Rischi e problematiche sanitarie e del benessere dell'animale

In questa sezione si pone attenzione ad uno dei rischi più rilevanti per la sicurezza negli interventi assistiti poiché la presenza di animali in contesti clinici può comportare qualche imprevisto. Può accadere ad esempio, che un'animale reagisca in modo inatteso di fronte a stimoli stressanti e in tal caso potrebbero verificarsi morsi, graffi o spinte. Questi eventi, nonostante siano poco frequenti, non devono essere sottovalutati poiché possono avere un impatto significativo sulla salute emotiva e fisica dei pazienti, degli operatori, e degli animali stessi. Occorre inoltre considerare eventuali allergie a peli, saliva o altre sostanze, che possono limitare la partecipazione alle sedute da parte di alcuni individui più fragili.

È quindi fondamentale controllare tramite un monitoraggio costante e check-up veterinari, la salute dell'animale, selezionare animali adeguati tramite un addestramento specifico e stabilire dei protocolli di sicurezza chiari in caso di incidenti (Meintjes & Odendaal, 2003).

Un ulteriore aspetto critico riguarda la selezione degli ambienti; spazi troppo piccoli, affollati, rumorosi, con superfici scivolose e con temperature inadeguate potrebbero generare stress e causare una mobilità ridotta dell'animale. Inoltre, un ambiente sporco e non sanificato porterebbe a problemi igienici e contaminazioni.

È importante disporre di ambienti ampi e stimolanti, privi di ostacoli e con aree separate in modo da garantire rilassamento e igiene dell'animale (Murphy & Hooker, 2018).

Molte volte l'animale viene esposto a situazioni di sovraccarico fisico ed emotivo causato da sessioni troppo lunghe, spostamenti diversi tra le varie strutture, manipolazioni eccessive o non corrette da parte delle persone e ambienti troppo rumorosi e affollati. Nel lungo periodo l'animale potrebbe soffrire di affaticamento cronico, minore capacità di concentrazione, disturbi del sonno e dell'appetito, abbassamento delle difese immunitarie (aumentando la possibilità di infezioni o patologie) e sviluppo di comportamenti come irritabilità ed iperattività o al contrario apatia e chiusura relazionale. Questa condizione di disagio può manifestarsi anche attraverso dei segnali di stress come ringhio o scatti improvvisi, leccamento eccessivo, sbadigli ripetuti e tremori, perdita dell'appetito e posture di evitamento (Dalton, et al., 2020).

Il sovraccarico fisico ed emotivo dell'animale, a lungo termine, se trascurato, compromette la salute generale dell'amico a quattro zampe e la sua idoneità agli interventi, generando, una forma di "burnout operativo", simile a quello umano, manifestato da un calo di entusiasmo e perdita di interesse nella relazione.

Diventa perciò fondamentale tutelare il benessere dell'animale in modo tale da assicurare la qualità degli interventi, garantire la sicurezza, rispettare i principi e le linee guida e mantenere una relazione positiva ed autentica tra animale e persona (Bert, et al., 2016).

Un aspetto spesso sottovalutato ma documentato come fonte di stress significativo è il trasporto dell'animale verso le strutture di intervento. Studi scientifici indicano che un trasporto di circa 50-60 minuti è correlato ad un aumento dell'eccitazione fisiologica e dei livelli di cortisolo salivare nei cani. Tale disagio può essere causato dal contenimento o dal movimento del veicolo stesso e può provocare segni di paura, nausea e disagio nell'animale. Per salvaguardare il benessere del pet, è essenziale valutare la distanza e la frequenza degli spostamenti, prevedere pause adeguate e adottare misure di abituaione al viaggio con una fase di decompressione (passeggiata rilassata, esplorazione del setting) prima dell'inizio della sessione, affinché l'animale possa raggiungere uno stato emotivo neutro prima dell'incontro con il paziente (Murphy & Hooker, 2018).

Un'altra area problematica riguarda l'esposizione dei cuccioli in ambienti eccessivamente impegnativi subito dopo la nascita. La separazione dalla madre e dal loro ambiente sociale e familiare è una fase molto delicata e sensibile poiché tale separazione può provocare numerosi disagi comportamentali e fisiologici aumentando ansia e sintomi analoghi alla depressione.

Inoltre, in questa fase, i cuccioli non sono ancora pienamente sviluppati fisicamente e mentalmente e le loro abilità sociali si formano e vengono modellate e rafforzate a seconda delle esperienze; se queste sono adeguatamente gestite possono ridurre un atteggiamento problematico futuro mentre, uno stress eccessivo può comportare la stabilità emotiva degli animali che potrebbero rispondere con manifestazioni di paura, aggressività e ritiro. Per tutelare il benessere dei cuccioli, non ancora socialmente e neurologicamente maturi, diventa pertanto fondamentale evitarne la partecipazione precoce e introdurli negli ambienti in modo graduale (Glenk, 2017).

Non esiste un'età ideale per la partecipazione di un animale ad attività terapeutiche poiché dipende dalle attitudini e da fattori individuali e del contesto. Tuttavia, in continuità con quanto affermato fino ad ora si può osservare come spesso i pet siano esposti a fattori di stress e ad addestramenti molto intensi, generalmente sconsigliati per gli animali più anziani, dato che sono meno resilienti, necessitano di più tempo per riprendersi dall'esposizione di stimoli complessi e possono non essere così abili nella gestione delle situazioni sociali.

Per questo motivo è opportuno prevedere una fase di “pensionamento terapeutico” in cui l'animale riduca o interrompa progressivamente le attività di pet therapy per evitare impatti negativi sul suo benessere. Tuttavia, questo percorso prevede svantaggi, soprattutto se la transizione non è gestita in modo graduale poiché il passaggio a uno stile di vita sedentario può provocare nell'animale: confusione, frustrazione, noia o mancanza di stimoli fisici e mentali (Glenk, 2017).

Spesso, inoltre, possono emergere sfide relazionali legate alla mancata accettazione del proprietario del pet rispetto al momento del ritiro, pertanto, diventa necessario per motivi etici e sanitari prevedere una fase per il pensionamento dell'animale idealmente accompagnata da una valutazione veterinaria e se possibile da un periodo di transizione utile a minimizzare gli effetti psicologici negativi e promuovere il benessere dell'animale stesso (Glenk, 2017).

Durante gli interventi Assistiti con gli Animali può nascere un legame molto profondo con il pet; l'intensità di questo rapporto può scivolare verso forme di iper-attaccamento o dipendenza emotiva, causando nella persona la difficoltà a stare in assenza dell'animale e la tristezza tra una seduta e l'altra. Si parla di iper-attaccamento quando una persona riversa sull'animale tutti i suoi bisogni affettivi, mettendo in secondo piano le altre relazioni sociali. Questo fenomeno accade soprattutto negli individui più fragili come i bambini, gli anziani o tutte quelle persone con difficoltà relazionali.

Il compito degli operatori (come lo psicologo o il veterinario) è quello di cercare di mantenere un equilibrio tra il pet e la loro vita affettiva tracciando confini chiari all'interno del percorso (Lass-Hennemann, Schäfer, Sopp, & Michael, 2022).

Un altro momento critico è rappresentato dalla fine del percorso o dalla perdita dell'animale in quanto la sua scomparsa o interruzione del rapporto possono innescare un vero e proprio senso di lutto nell'individuo. Per questo diviene importante non interrompere il percorso bruscamente ma, come sottolineato in precedenza, accompagnare la persona verso la chiusura inserendo la presenza di fasi follow-up. Gli psicologi all'interno della struttura devono offrire spazi in cui il paziente possa esprimere la propria tristezza o ansia legata alla separazione, trasformando la fine della relazione in un'opportunità di crescita e resilienza.

In sintesi, la gestione dell'attaccamento e della separazione garantisce che i benefici degli IAA vengano integrati stabilmente nel vissuto della persona, evitando che la relazione diventi una fonte di sofferenza (Lass-Hennemann, Schäfer, Sopp, & Michael, 2022).

2.3.3 Fattori culturali e sociali

La partecipazione ai programmi di pet therapy non è influenzata solamente da difficoltà cliniche e organizzative ma molte volte dipende anche da fattori culturali e sociali che ne determinano l'accesso, la percezione e l'efficacia.

Le condizioni socioeconomiche degli individui influenzano fortemente la possibilità e il modo di accedere ai programmi terapeutici in quanto corsi di iscrizione elevati possono rappresentare un ostacolo. Inoltre, in contesti con risorse limitate, si possono riscontrare ripercussioni sulla cura e sull'educazione degli animali, sul trasporto verso i luoghi di intervento e sulla possibilità di dedicare del tempo alle attività previste a causa di orari di lavoro irregolari. La mancanza di mezzi può limitare la possibilità di possedere un animale domestico e può essere causa di tassi elevati di abbandono. Al contrario, condizioni economiche più favorevoli, facilitano l'accesso a programmi terapeutici più strutturati e continuativi aumentando la possibilità di ottenere benefici psicologici, sociali e riabilitativi.

Per affrontare queste barriere, diversi studi come quelli di Harris e i suoi collaboratori, hanno sperimentato corsi gratuiti di addestramento per cani e corsi di educazione dei proprietari, gestibili sia in presenza sia online, per facilitare la partecipazione attiva degli interessati compatibilmente con i vari impegni quotidiani (Harris, et al., 2019).

Anche l'appartenenza etnica può influenzare la percezione e l'accettazione degli animali nella società causando ripercussioni; se infatti, la pet therapy si basa sulla relazione uomo-animale, questa relazione non è intesa allo stesso modo nelle diverse culture o in determinati contesti razziali. In alcune comunità, determinati animali vengono considerati impuri, portatori di sfortuna o associati a malattie. Il modo in cui gli animali vengono visti e percepiti nelle diverse culture può influenzare l'accettazione della pet therapy. In alcuni casi possono nascere dubbi o diffidenza e possono verificarsi ripercussioni dirette sull'efficacia degli interventi.

In certi contesti culturali, spesso, anche le norme di genere hanno avuto un peso rilevante; la cura degli animali viene talvolta considerata un'attività prettamente "femminile" e per questo motivo può venire svalutata o non pienamente accettata in determinati gruppi sociali, con ripercussioni sulla partecipazione ed efficacia degli interventi.

Alla luce di quanto emerso, diviene fondamentale progettare interventi che vadano a favorire la partecipazione di tutti i gruppi sociali evitando stereotipi e pregiudizi e promuovere politiche di inclusione evitando approcci che non tengano conto delle diversità (Baldwin & Dodd, 2021).

Negli Interventi Assistiti con gli Animali sono stati evidenziati differenti limiti. Per questo motivo alcuni studiosi hanno iniziato a domandarsi se fosse possibile sostituire il pet. Uno studio ha evidenziato come gli animali robot possono funzionare come surrogati degli animali viventi. Questa alternativa nasce proprio con l'obiettivo di tentare di ridurre alcuni rischi come reazioni improvvise, questioni legate all'igiene e difficoltà nella gestione della sicurezza, in quanto un robot non può graffiare o mordere, non prova stress e non richiede le stesse attenzioni. Essi sono più semplici da utilizzare ma tuttavia è importante capire se possano avere lo stesso effetto sul benessere emotivo delle persone.

Nelle varie ricerche con i bambini, Barber e colleghi utilizzarono cani robotici, andando ad osservare come essi trascorrevano un tempo simile ad accarezzare sia il cane vero sia quello robot e in alcuni momenti passavano addirittura più tempo ad interagire con il secondo. Nonostante questo, i bambini in un secondo momento riferirono come avevano notevolmente preferito le sessioni con il cane reale.

Altri studi osservarono come anche in alcune case di demenza la presenza di cani robotici portava alla diminuzione dello stress e dei sintomi depressivi, notando un miglioramento dell'umore e della qualità della vita.

Ciononostante, diversi ricercatori come Simonato e i suoi collaboratori, ritengono come si tratti di un ambito ancora in fase di sviluppo e propongono di non sostituire gli animali reali ma piuttosto di aggiungerli in determinati contesti particolari come strumento aggiuntivo (Glenk, 2017).

CAPITOLO 3 –Pet therapy in carcere: un’esperienza di cura, responsabilità e cambiamento

3.1 Caratteristiche del contesto penitenziario

In questo sottocapitolo verrà analizzata la differenza tra l’approccio punitivo alla pena e quello riabilitativo, verso il quale oggi si cerca sempre più a orientarsi. Successivamente verranno descritte la struttura e l’organizzazione dell’istituzione penitenziaria, mettendo in luce alcuni limiti e le possibili conseguenze.

3.1.1 La funzione della pena: tra approccio punitivo e riabilitativo

“Se solo fosse tutto così semplice! Se solo ci fossero da qualche parte persone malvagie che commettono insidiosamente azioni malvagie, e fosse necessario solo separarle dal resto di noi e distruggerle. Ma la linea che divide il bene dal male attraversa il cuore di ogni essere umano. E chi è disposto a distruggere una parte del proprio cuore?”. (Solzhenitsyn, 1974, p.746)

Quando si parla di carcere nei dibattiti pubblici, raramente si approfondisce ciò che accade davvero al suo interno. L’attenzione si concentra quasi sempre sulla pena e sulle punizioni da infliggere, mentre la realtà quotidiana della vita in carcere rimane spesso in secondo piano o del tutto ignorata. È come se, una volta che la condanna è stata stabilita, il detenuto diventasse una persona distante e quasi invisibile agli occhi della società (Bellettini, Fruzzetti, & Langone, 2019).

La pena è stata considerata per molto tempo uno strumento di punizione e deterrenza e la funzione del carcere doveva essere quella di infliggere una sofferenza proporzionale al reato commesso sanzionando chi ha sbagliato, ma anche scoraggiando il colpevole e la collettività dal mettere in atto comportamenti devianti. Tuttavia, questa prospettiva non prendeva in considerazione un elemento importante: nella maggior parte dei casi la detenzione non è definitiva ma temporanea e i detenuti sarebbero tornati a far parte della società. Proprio per questo diventa importante interrogarsi sulla funzione del carcere. Se l’esperienza carceraria peggiora la condizione psicologica dei detenuti, c’è il rischio che ritornino nella società con maggiori difficoltà di adattamento e il rischio di recidiva è molto alto (Fortney, Fournier, & Geller, 2007).

Da tale premessa emerge la questione centrale che orienta il presente lavoro: se la pena deve essere concepita esclusivamente come strumento afflittivo e retributivo, volto a sanzionare la violazione della norma, oppure se ad essa deve essere riconosciuta anche una funzione rieducativa e di reintegrazione sociale del condannato.

L'ingresso in carcere rappresenta un evento molto critico nella vita dell'individuo, che comporta cambiamenti drastici e numerose conseguenze. Il detenuto si ritrova, infatti, privo della propria libertà personale, dei suoi beni e della sua quotidianità con una riduzione dei contatti familiari e dei propri affetti e una limitata autonomia decisionale. Il detenuto da un giorno all'altro si ritrova in un ambiente con regole rigide, spazi limitati e ritmi imposti e molti bisogni fondamentali vengono compromessi (bisogno di autonomia, di espressione personale).

Un altro aspetto rilevante è, in alcuni casi, l'imposizione di relazioni interpersonali; nella nostra vita quotidiana siamo noi a scegliere i nostri amici o altre figure con cui condividere momenti importanti, mentre, durante la detenzione questa scelta viene meno. Nella maggior parte dei casi i detenuti non possono scegliere con chi trascorrere il proprio spazio e tempo e già dall'inizio della permanenza in carcere non è possibile scegliere il compagno di cella.

Inoltre, la detenzione è caratterizzata da numerosi "tempi morti" cioè momenti in cui la persona si ritrova senza attività da svolgere e rimane unicamente con i suoi pensieri. In questa situazione possono emergere fenomeni di stress, rabbia, sintomi depressivi o rimuginio. L'assenza di prospettive future e la sensazione di perdita di controllo sulla propria vita può causare nei detenuti senso di impotenza e mancanza di speranza (Bullock, Bunce, & McCarthy, 2019).

Un ulteriore aspetto centrale nella riflessione sulla funzione della pena è il modo in cui si considera la persona detenuta. Spesso il detenuto viene ridotto esclusivamente al suo reato, perdendo la propria storia personale. Ogni individuo che entra all'interno del carcere porta con sé un percorso di vita e il suo comportamento deviante può essere influenzato da carenze educative, contesti familiari disfunzionali, marginalizzazione o condizioni socioeconomiche difficili. Solo comprendendo la persona nella sua complessità si possono programmare interventi efficaci (Werse, Williams, & Howell, 2024).

In Italia, l'articolo 27 della Costituzione stabilisce che "*la pena deve tendere alla rieducazione del condannato*" e perciò non deve limitarsi a punire ma deve offrire opportunità di crescita personale e reinserimento sociale (Senato della Repubblica, s.d.).

L'obiettivo è quello di favorire un cambiamento permettendo di acquisire competenze, consapevolezza e strumenti per costruire una vita diversa una volta terminata la pena contribuendo alla riduzione della recidiva e a un aumento della sicurezza collettiva.

In questa prospettiva, il carcere non viene solamente concepito come un luogo di punizione ma come uno spazio di trasformazione dove la persona ha la possibilità di riflettere sui propri errori e costruire nuove prospettive di vita (Franzoso, 2025).

3.1.2 Struttura e organizzazione dell'istituzione penitenziaria

L'istituzione penitenziaria si configura come un ambiente rigido e altamente strutturato, caratterizzato da un'organizzazione precisa e da un articolato sistema di regole. Le regole stabiliscono tempi, spazi e attività, mentre le giornate si svolgono secondo una routine prestabilita: l'orario del risveglio, dei pasti, delle attività educative, dell'ora d'aria e del rientro in cella sono stabiliti dall'istituto. L'obiettivo è quello di garantire la sicurezza e il controllo, limitando tuttavia l'autonomia personale dei detenuti (Bullock, Bunce, & McCarthy, 2019).

Le figure professionali che lavorano all'interno del carcere sono molteplici e ciascuna svolge ruoli ed incarichi differenti. Tra le principali figure si annoverano il personale di polizia penitenziaria, gli assistenti sociali, gli operatori sanitari, gli educatori e gli psicologi.

La vita quotidiana è inoltre regolamentata da diverse norme che riguardano la convivenza tra i detenuti, il rapporto con il personale e il contatto con l'esterno; al fine di mantenere l'ordine, i detenuti sono tenuti a rispettare le regole relative all'uso degli spazi comuni, alle attività e agli orari (Bullock, Bunce, & McCarthy, 2019).

La carenza di attività strutturate e la presenza di "tempi morti" durante i quali le persone si ritrovano senza stimoli o occupazioni generano sentimenti di frustrazione, rabbia, tristezza e senso di impotenza, favorendo fenomeni di isolamento emotivo e di distacco dalla realtà. Per tali ragioni, negli ultimi anni è emersa la necessità di introdurre programmi e interventi con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita delle persone detenute. Attività educative, come laboratori di cucina, sartoria, pittura teatro musica; corsi scolastici o di alfabetizzazione; attività sportive organizzate o gruppi di lettura e scrittura mirano a favorire processi di rieducazione e di reinserimento sociale aiutando i detenuti a sviluppare nuove competenze (Werse, Williams, & Howell, 2024).

È in questo contesto che si inseriscono gli Interventi Assistiti con gli Animali che si sono dimostrati efficaci nel favorire benessere emotivo e sviluppo di competenze relazionali nei detenuti. La finalità diventa quella di creare percorsi finalizzati alla crescita personale e promuovere il rispetto delle regole e della convivenza civile per preparare il detenuto al ritorno nella società.

Durante la stesura del presente elaborato, ho partecipato ad una conferenza tenutasi nella mia città, promossa dalle associazioni del Tavolo carcere di Biella, con la presentazione del XII Rapporto di Antigone sulle condizioni detentive in Italia. Durante questo incontro ci sono stati gli interventi di Rita Bernardini (Presidente dell'Associazione Nessuno tocchi Caino), Bruno Mellano (Direttivo Associazione Nessuno tocchi Caino, Garante delle persone detenute nella Regione Piemonte) e Giovanni Torrente (Giudice Onorario del Tribunale di Sorveglianza della Corte di Appello di Torino) che hanno presentato un quadro approfondito sulla condizione penitenziaria italiana odierna (Bernardini, Mellano, Torrente, Caronni, & Allegri, 2026).

Durante l'esposizione, sono emerse numerose criticità legate al sovraffollamento carcerario, alla presenza di un'alta percentuale di detenuti stranieri con bisogni complessi e differenziati e un ricorso eccessivo alla custodia cautelare. Inoltre, hanno evidenziato come i percorsi trattamentali risultano spesso discontinui e spesso interrotti da trasferimenti improvvisi che vanno a compromettere le relazioni, le attività lavorative e i percorsi riabilitativi. Le condizioni strutturali sono inadeguate e degradanti, con carenze igieniche, celle sovraffollate e temperature inadatte.

In particolare, l'attenzione è stata posta ai dati allarmanti legati al disagio psichico: negli ultimi anni i risultati evidenziano elevati numeri di suicidi e il crescente fenomeno dell'autolesionismo. È stato osservato come nel 2025 sono stati registrati 80 suicidi mentre, già a metà febbraio 2026, i report ne segnalavano già otto, con cinque solamente inizio anno. In questo scenario si può notare come la detenzione non venga vissuta come un momento di rieducazione ma come un contesto di ulteriore sofferenza e spersonalizzazione, in contrasto con i principi costituzionali.

Alla luce delle criticità emerse, si evince la necessità di introdurre all'interno delle carceri interventi come la *pet therapy*, finalizzati al miglioramento del benessere fisico, emotivo, cognitivo e sociale. La terapia assistita con gli animali si configura come uno strumento riabilitativo significativo, capace di reintrodurre elementi di umanità, relazione e riconoscimento dell'altro all'interno di un contesto che tende alla marginalità e alla deprivazione affettiva.

3.2 L'animale come mediatore relazionale in un contesto di restrizione

L'obiettivo del presente sottocapitolo è quello di analizzare, attraverso testimonianze dirette di alcuni detenuti, i benefici emotivi e relazionali derivanti dall'interazione uomo-animale. Successivamente verrà descritto il paradosso terapeutico che emerge in molti programmi di pet therapy.

3.2.1 Ruolo dell'animale e benefici emotivi, comportamentali e relazionali sui detenuti

Negli ultimi anni, all'interno dei contesti carcerari si è iniziato a esplorare il ruolo degli Interventi Assistiti con gli Animali in quanto in un'ambiente complesso come quello penitenziario, il ruolo dell'animale può rappresentare una significativa risorsa terapeutica.

A differenza delle relazioni con gli esseri umani, spesso segnate da diffidenza e giudizio, l'animale offre un amore incondizionato che può essere molto significativo per le persone che vivono in contesti di marginalità sociale in quanto gli animali non giudicano il passato e gli errori del detenuto e facilitano le interazioni sociali e l'espressione delle emozioni offrendo uno spazio autentico e privo di giudizi.

Tra i benefici più frequentemente riportati vi è il miglioramento dell'umore e la riduzione del senso di solitudine. Diversi partecipanti descrivono le sessioni con gli animali come momenti, all'interno della routine carceraria, carapaci di interrompere la monotonia e offrire esperienze positive (Beck & Katcher, 2003).

Uno studio qualitativo condotto da Màximo-Bocanegra et al. (2015) effettuato all'interno della prigione di Navalcarnero, in Spagna, analizza l'esperienza di detenuti con gravi disturbi mentali coinvolti in un programma di terapia assistita con i cani della durata di due mesi. I risultati riportano impatti emotivi positivi evidenziando sentimenti di gioia; un detenuto ha descritto l'esperienza in questo modo: *“Prima ancora che tu varchi la porta, l'animale esce per vederti, ti riconosce e tutto questo è gratificante. Ti porta gioia, e vedi come anche l'animale si rallegra non appena ti vede”* (Màximo-Bocanegra, et al., 2020, p. 7).

Un altro partecipante ha raccontato come il contatto con il cane fosse in grado di cambiare il suo umore nei momenti più difficili: *“Forse ero arrabbiato o mi sentivo male per qualsiasi motivo, ma dopo la sessione ne uscivo meglio, è molto gratificante”*.

Molti partecipanti sostengono come provare affetto verso un animale aumenti il bene verso sé stessi e permette di costruire relazioni autentiche, che risultano spesso difficili da costruire all'interno del carcere. Alcuni detenuti hanno raccontato come il semplice gesto dell'accarezzare il cane fosse un modo per entrare in contatto con le proprie emozioni. Inoltre, altri detenuti hanno sostenuto come gli effetti positivi provati durante la sessione non fossero solo momentanei ma continuassero nella vita quotidiana del carcere: *“Passi la settimana meglio, sei più felice nel modulo e sai che la settimana dopo il cane tornerà”* (Máximo-Bocanegra, et al., 2020, p. 7).

Oltre agli effetti emotivi, le attività di pet therapy mostrano benefici significativi anche sul piano comportamentale. L'interazione con l'animale aiuta a ridurre l'aggressività, i livelli di stress, di frustrazione e le infrazioni disciplinari. Inoltre, la relazione può favorire processi di responsabilizzazione e contribuire a trovare un senso alla propria vita. Un detenuto ha raccontato: *“Posso vedere un cambiamento nel nostro comportamento. Abbiamo meno tempo di inattività e ci sono meno violazioni delle regole. Quando sono arrivato qui non sapevo né leggere né scrivere e seguendo questi corsi ho capito che, dopotutto, ho uno scopo nella vita”* (Máximo-Bocanegra, et al., 2020, p. 7).

Dalle testimonianze emerge come la motivazione iniziale che ha spinto i detenuti a partecipare ai programmi è stata la loro precedente affinità con gli animali. Essi l'hanno vissuta come un'opportunità per tenersi occupati e distogliere i pensieri legati alla detenzione e un'opportunità per imparare nuove cose: *“Ho aperto le porte a cose che non conoscevo, a terapie con cui non avevo mai avuto familiarità. Ho deciso di provarci per vedere come fosse l'esperienza, guidato dal desiderio di imparare qualcosa di nuovo”* (Máximo-Bocanegra, et al., 2020, p. 8).

I partecipanti descrivono come a causa delle norme di sicurezza non pensavano fosse possibile realizzare questi programmi all'interno della prigione e perciò si sono sentiti sorpresi e curiosi; un detenuto ha raccontato con entusiasmo: *“Pensavo fosse uno scherzo che avreste portato il cane. Non ci credevo. Qui i cani arrivano solo per cercare droga. Quando l'ho visto mi sono emozionato e ho pensato: “Oh mio Dio allora è vero, hanno davvero portato il cane!”* (Máximo-Bocanegra, et al., 2020, p. 9).

Se inizialmente i partecipanti si sono descritti insicuri e non completamente certi del ruolo dell'animale come strumento terapeutico, con il passare delle sessioni la percezione è cambiata progressivamente aumentando la loro motivazione e arrivando ad aspettare con entusiasmo il giorno della sessione.

Un detenuto descrive così questo percorso: *“All’inizio non ero molto convinto, non avevo voglia di partecipare e mi sentivo a disagio. Però, con il passare delle sessioni, ho iniziato ad aspettare con impazienza il giorno dell’incontro, perché ti offre davvero qualcosa in più”* (Máximo-Bocanegra, et al., 2020, p. 9).

Un ulteriore esempio di Interventi assistiti con gli Animali venne avviato nel 1975 presso il Lima State Hospital for the Criminally Insane in Ohio; l’idea nacque quando gli operatori osservarono che alcuni pazienti solitamente isolati e poco coinvolti nelle interazioni, collaborarono spontaneamente per prendersi cura di un uccello ferito. Questo caso è significativo proprio perché mostra come un comportamento prosociale può emergere in modo naturale, senza una richiesta diretta da parte di un operatore, evidenziando come l’animale sia in grado di attivare anche in soggetti isolati o con gravi difficoltà relazionali comportamenti emotivi e di cura (Furst, 2006).

Le successive valutazioni misero in evidenza risultati simili: confrontando due reparti, uno con la presenza di animali e uno senza, si osservò come i pazienti del reparto con gli animali richiedevano la metà dei farmaci, mostravano una riduzione significativa di episodi di violenza e non si registravano tentativi di suicidio nel periodo di un anno, mentre nel reparto senza animali furono registrati otto tentativi di suicidio. Si è visto difatti come in detenuti depressi la relazione con l’animale migliora l’umore e promuove sentimenti positivi (Harkrader, Burke, & Owen, 2004).

Un altro esempio riguarda un programma di Educazione Assistita con Animali (EAA) realizzato nella primavera del 2000 dal centro diagnostico e di sviluppo giovanile del New Mexico da Tamara Ward in cui i detenuti erano coinvolti nella cura di cani randagi provenienti da rifugi; durante il programma dovevano occuparsi della pulizia delle cucce e prendersi cura dell’animale imparando a trattare la loro salute e il loro benessere. Inoltre, avrebbero dovuto scrivere delle lettere ai futuri proprietari dei cani e analizzandole è emerso come i detenuti avessero sviluppato maggiori sentimenti di empatia, consapevolezza emotiva e responsabilità (Harbolt & Ward, 1991) (Furst, 2006).

Gli strumenti di valutazione di questi studi sono prevalentemente osservazioni cliniche o registrazioni comportamentali che misurano ad esempio gli episodi di violenza, il tentativo di suicidio o il consumo di farmaci. In alcuni casi, come lo studio del New Mexico, vengono anche analizzati materiali qualitativi, come le lettere scritte dai detenuti, al fine di cogliere la componente emotiva e gli aspetti più profondi. Tuttavia, un limite potrebbe essere l’assenza di scale standardizzate che rende difficile il confronto dei risultati (Harbolt & Ward, 1991).

Dal punto di vista clinico le testimonianze evidenziano come l'esperienza con l'animale favorisca processi di apertura emotiva e relazionale e generi: sicurezza, emozioni positive e momenti di riflessione al punto che molti detenuti dichiarano di voler adottare un animale una volta terminata la detenzione. Questi interventi sembrano incidere sulla regolazione emotiva e sul miglioramento dell'umore con una diminuzione degli episodi di violenza e del ricorso ai farmaci (Furst, 2006).

3.2.2 Il paradosso terapeutico della relazione uomo-animale

Un aspetto particolarmente rilevante che emerge negli Interventi assistiti con gli Animali in carcere è quello che, in letteratura, viene definito da Furst "paradosso della libertà" (Furst, 2006). I detenuti, infatti, hanno il compito di prendersi cura e occuparsi di animali che successivamente avranno la possibilità di essere adottati e tornare nel mondo esterno. Tale dinamica può generare nei detenuti, da un lato, tensione psicologica e, dall'altro soddisfazione e piacere nel sapere di aver contribuito al benessere e al futuro dell'animale aiutandolo a trovare una famiglia e una nuova collocazione al di fuori del contesto carcerario.

Talvolta, viene inoltre chiesto ai detenuti di scrivere una lettera ai futuri proprietari di cani raccontando il percorso fatto e le caratteristiche dell'animale. Tale attività può rappresentare un'occasione per riflettere sull'esperienza vissuta e sul rapporto costruito promuovendo un senso di altruismo e contribuendo a far sentire i detenuti nuovamente individui in grado di aiutare la comunità.

Tale paradosso emerge chiaramente anche dalle testimonianze di alcuni detenuti, uno di essi ha raccontato: *"Questo programma mi ha dato finalmente un nuovo scopo nella vita. Vedere come il nostro lavoro con i cani può aiutare altre persone rende ogni momento degno di essere vissuto. È difficile quando i cani se ne vanno, ma sapere che possono cambiare la vita di qualcuno è incredibile"* (Máximo-Bocanegra, et al., 2020).

Diversi studi, tra cui quello di Smith e collaboratori, mostrano come la relazione tra uomo-animale all'interno delle carceri tenda a svilupparsi molto più rapidamente rispetto ai contesti esterni. Questo "attaccamento accelerato" caratterizzato da un'intensità emotiva può essere spiegato da alcune caratteristiche del contesto carcerario come: carenze di contatto fisico, bisogno di relazioni non giudicanti e isolamento sociale (Smith, Dell, Claypool, Chalmers, & Khalid, 2023).

Secondo gli autori Mulcahy e McLaughlin il contatto con gli animali favorisce un'apertura emotiva più rapida, maggiore empatia e maggiore partecipazione ai programmi terapeutici (Mulcahy & McLaughlin, 2013).

Molti detenuti, nelle fasi iniziali delle attività, mantengono un atteggiamento difensivo e distaccato legato alla difficoltà di esprimere le proprie emozioni e alla scarsa fiducia verso l'altro. Tuttavia, durante le sessioni con gli animali è stato notato un fenomeno che gli studiosi come Levinson e Corson chiamano “decompressione emotiva” ossia un progressivo rilassamento emotivo. Dopo alcuni minuti di contatto con l'animale, si osserva come i detenuti presentino un tono di voce più calmo, una maggior predisposizione al dialogo ed una postura più rilassata. Infatti, come sostiene l'autrice Jaspersen, il contatto con l'animale può aiutare il detenuto ad abbassare le proprie difese emotive e favorire maggiore comunicazione.

La maggior comunicazione è favorita dal fatto che l'animale diventa una sorta di “spazio relazionale neutrale” ossia un punto di incontro per favorire interazioni più spontanee e incoraggiare la collaborazione che difficilmente si verificherebbe nel normale contesto della vita carceraria caratterizzato da gerarchie informali e clima di diffidenza (Jaspersen , 2010).

Spesso, gli animali coinvolti nei programmi provengono da contesti difficili: situazioni di abbandono, abusi, maltrattamenti, o combattimenti illegali. Il detenuto, in questo contesto, assume un ruolo significativo nel processo di recupero dell'animale, contribuendo alla sua riabilitazione. Secondo l'autore Strimple, questa esperienza attiva un processo di identificazione reciproca: i detenuti spesso volte si riconoscono nelle storie di sofferenza e di esclusione vissute dall'animale.

Prendersi cura dell'animale diventa, pertanto, un momento di introspezione e riflessione su sé stessi e sul proprio percorso. L'animale può essere interpretato come uno “specchio morale” per i detenuti che sviluppano di conseguenza maggiore consapevolezza e capacità di introspezione (Strimple, 2003).

L'esperienza del Project POOCH avviato nel 1993 da Joan Dalton rappresenta un esempio significativo di programma in cui giovani detenuti sono coinvolti nella cura di cani abbandonati o maltrattati provenienti da rifugi. Questo programma presenta una duplice finalità: la riabilitazione dell'animale ma anche la riabilitazione del detenuto; quest'ultimo, infatti, tende a identificarsi con l'animale “ferito” attivando sentimenti di empatia, riscatto e riflessione. Il detenuto, comprendendo i bisogni e la storia del cane, è portato a decentrarsi e migliora la capacità di comprendere gli altri esseri umani promuovendo il passaggio da una prospettiva egocentrica a una maggiore attenzione verso l'altro (Strimple, 2003).

3.3 Esperienze di Pet Therapy negli istituti penitenziari italiani

Anche in Italia, diversi istituti penitenziari hanno integrato nei propri programmi riabilitativi gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA). In questo sottocapitolo verranno analizzati il progetto “Do, Re Miao” all’interno del carcere di Gorgona, “Vi presento Oscar e Patrick” nel carcere femminile di Solliciano e, a Roma.

3.3.1 Il carcere di Gorgona

Il carcere di Gorgona si trova sull’isola di Gorgona, nell’arcipelago toscano, situata nel Mar Tirreno. Gorgona, essendo parte del Parco Nazionale dell’Arcipelago Toscano e sede di un penitenziario è soggetta a regolamentazioni specifiche per le visite: si svolgono secondo un calendario prestabilito e sono limitate ad un massimo di cento visitatori al giorno che possono sostare sull’isola per un massimo di sei ore. L’autorizzazione ha l’obiettivo di monitorare chi entra nella zona penitenziaria per garantire al massimo la sicurezza.

All’interno del carcere sono presenti aree creative, lavorative e culturali, una biblioteca, sale hobby, palestra e un campo da calcio. Non esiste una specifica “ora d’aria”, poiché essa si estende all’intera giornata e i detenuti sono chiusi nelle celle esclusivamente nelle ore notturne. Tutti i detenuti di Gorgona svolgono un’occupazione retribuita cinque ore al giorno per cinque giorni.

I detenuti presenti sull’isola sono circa 70 e sono esclusivamente di genere maschile e con una condanna già definitiva scontata in parte in altri istituti. L’accesso avviene su richiesta del detenuto e per aumentare la possibilità di selezione è importante essere motivati e avere delle attività lavorative pregresse (Bellettini , Fruzzetti, & Langone , Progetto Gorgona, 2019).

A tal proposito, il direttore della casa di reclusione Maria Grazia Gianpiccolo afferma che: *“Tutti i detenuti presenti a Gorgona vivono sull’isola imparando un mestiere, imparando una diversa maniera per cui vivere all’interno della società e questo avviene attraverso percorsi individuali, a contatto con la natura, con gli animali. Chiaramente tutto questo porta ad una crescita per la persona che ovviamente poi porterà ad un definitivo reinserimento sociale in maniera vera e importante. I detenuti che possono venire a Gorgona sono persone che già normalmente hanno scontato una parte di pena in altri istituti e che vanno a Gorgona quando hanno già dato prova di un percorso positivo, proprio perché Gorgona offre tantissimo ed è quindi giusto offrirlo a quelle persone che hanno già realizzato in qualche modo un percorso positivo e che qui possono ampliare.*

Sono persone che devono scontare un residuo pena entro i 10 anni o al massimo 15, in maniera tale che qui vengano preparati per l'uscita definitiva e per il reinserimento nella società e nel mondo del lavoro” (Bellettini B. , Fruzzetti, Orlini, & Cavedon, 2023).

In origine il penitenziario di Gorgona era un carcere agricolo in cui i detenuti erano occupati in attività agricole e di allevamento inclusa la macellazione degli animali. Tale pratica, sebbene fosse parte della gestione dell'istituto, con il tempo venne rimossa in quanto non conciliava con gli obiettivi riabilitativi del percorso detentivo.

L'uccisione di un essere umano a cui si era affettivamente legati può, infatti, generare un conflitto interiore ed un turbamento per il detenuto. Negli anni più recenti, alla luce di una maggiore sensibilità nei confronti degli animali, la pratica della macellazione è stata abbandonata.

Un ex detenuto, infatti, nel ricordare il periodo della sua detenzione (momento in cui la macellazione era ancora utilizzata) parlò di una duplice sofferenza: *“la prima sofferenza era personale ed era dovuta alla lontananza da casa; la seconda era che dovevo portare al macello gli animali cresciuti sotto i miei occhi. Erano la mia famiglia, stavo mattina e sera con loro e mi ero affezionato. Il giorno dopo andavo nei box e li vedevo vuoti... era come aver ucciso un amico”* (Gabriele, ex detenuto nel carcere di Gorgona).

Il progetto di pet therapy, descritto nel volume *“Gorgona: Isola Fenice”* avviato nel 2022 descrive e valuta gli Interventi assistiti con gli Animali nel contesto carcerario orientandosi verso un modello sempre più orientato al benessere animale e alla riabilitazione dei detenuti.

Il programma intitolato *“Do Re Miao”* realizzato da un'equipe multidisciplinare vuole dimostrare il valore terapeutico dell'animale nella relazione con i detenuti e favorire il reinserimento sociale attraverso attività come l'equitazione terapeutica e lo zooterapia (Bellettini B. , Fruzzetti, Orlini, & Cavedon, 2023).

È stato selezionato un gruppo composto da circa venti detenuti scelti attraverso specifici criteri che dovevano occuparsi della cura degli animali e delle attività agricole. Il percorso si sviluppa in quattro fasi principali: la presentazione del progetto e il consenso firmato, la formazione e le attività pratiche, la rielaborazione personale e la restituzione finale. Tutto il progetto era monitorato da test psicologici, questionari e autovalutazioni.

Il programma “Do Re Miao” sembra incidere principalmente su tre macro-aree: l’area relazionale e sociale poiché gli animali promuovono competenze prosociali come cooperazione, empatia e rispetto, l’area emotiva attraverso una riduzione dell’ansia e la promozione della regolazione emotiva e l’area riabilitativa in cui il detenuto inizia ad essere visto non più esclusivamente in termini di devianza ma anche come soggetto capace di prendersi cura e avere responsabilità.

L’approccio adottato è quello del *learning by doing* con l’obiettivo lo sviluppo di competenze pratiche e sociali. La prospettiva si basa su un modello riparativo umanistico relazionale in cui si cerca di valorizzare la relazione e la crescita personale.

Attraverso l’analisi dei risultati e delle dinamiche è emerso come la presenza degli animali possa rappresentare un valore aggiunto nel processo di riabilitazione dei detenuti. Oltre a favorire il benessere psicofisico, stimola lo sviluppo di competenze emotive e relazionali. La pet therapy utilizzata in questo contesto diventa un potente strumento per alleviare le tensioni, migliorare la convivenza dei detenuti e offrire interazioni autentiche e prive di giudizio. I detenuti, in questo modo, sono portati a riflettere su sé stessi e sui loro comportamenti passati, riscoprendo il valore delle relazioni affettive.

L’ambiente naturale dell’isola di Gorgona e la presenza degli animali consente ai detenuti di ritrovare il loro equilibrio interiore, migliorando le loro condizioni di vita, contribuendo alla sicurezza collettiva e alla riduzione della recidiva. Il detenuto, sull’isola, vive una nuova esperienza di sé, e trova un’opportunità di riscatto; ciò lo porta a favorire una trasformazione verso una nuova identità più sana. Il traguardo di questi interventi diventa fondamentalmente quello di trasformare il carcere da un semplice luogo di detenzione a uno spazio di reale opportunità di cambiamento (Bellettini B. , Fruzzetti, Orlini, & Cavedon, 2023).

Gli strumenti che vengono utilizzati per valutare l’efficacia del progetto sono: test psicologici standardizzati (per valutare i cambiamenti emotivi e comportamentali), osservazioni qualitative degli operatori, l’analisi delle dinamiche durante le attività e i questionari di autovalutazione (per rilevare le percezioni soggettive). I risultati mettono in luce un aumento delle competenze emotive, un benessere psicologico generale e maggiore capacità di introspezione; le schede di osservazione e le interviste hanno evidenziato che il linguaggio dei detenuti è diventato più personale ed emotivo mentre l’attenzione verso i bisogni degli animali e del gruppo è aumentata.

Le schede di autovalutazione hanno permesso di monitorare aspetti come l'attenzione, la partecipazione e lo spirito di iniziativa; in particolare, le domande aperte hanno fornito informazioni più ricche rispetto alle domande chiuse, facendo sì che i detenuti riuscissero ad esprimere pensieri dettagliati e riflessioni legate alla cura degli animali.

Dal punto di vista clinico il progetto di Gorgona è un intervento significativo ma non esaustivo in quanto molte aree rimangono scoperte ed emergono numerose criticità. Gli interventi non sempre seguono protocolli rigidi e standardizzati, rendendo difficile replicare i risultati; manca un follow-up a lungo termine e non è chiaro se i benefici si mantengono nel tempo, inoltre, i detenuti sono già soggetti a percorsi pregressi, aspetto che potrebbe influenzare i risultati attraverso possibili bias.

In una prospettiva orientata al futuro risulta fondamentale includere momenti di ascolto e riflessione individuale, utili alla costruzione di una relazione autentica e profonda che favorisca l'elaborazione personale. Questo approccio non solo supporta il monitoraggio del progetto ma facilita la costruzione di relazioni basate sulla fiducia.

3.3.2 “Vi presento Oscar e Patrick”: esperienza nel carcere femminile di Solliciano, Firenze

All'interno della Casa Circondariale di Solliciano, a Firenze, è stato avviato il progetto “*Vi presento Oscar e Patrick*”, dedicato alla sezione femminile con l'obiettivo di migliorare le relazioni familiari.

Essere genitori in carcere rappresenta una situazione molto difficile. I detenuti incontrano numerose difficoltà nel mantenere i rapporti con i propri figli; tuttavia, diversi studi evidenziano come il mantenimento di relazioni familiari solide contribuisce a ridurre drasticamente la recidiva rispetto a chi perde i legami con la propria famiglia.

Gli obiettivi clinici del progetto sono orientati verso una riduzione dell'ansia, un miglioramento delle competenze relazionali e la promozione di modalità di espressione più funzionali. Sono coinvolte diverse aree psicologiche tra cui l'area emotiva che punta a diminuire l'ansia e la frustrazione, l'area comportamentale che mira a ridurre i comportamenti aggressivi ed infine l'area relazionale-comunicativa che tende a favorire le interazioni tra i detenuti.

L'idea di questo progetto nasce per rendere meno traumatico l'incontro tra detenuti e figli minori durante i colloqui in carcere. L'obiettivo è quello di aiutare le famiglie a mantenere i loro legami nonostante le numerose difficoltà della situazione. L'ambiente carcerario viene percepito dai bambini come intimidatorio ed estraneo, tuttavia, la presenza dell'animale durante le visite protette cerca di distogliere l'attenzione del bambino dal contesto trasformando la visita con la madre in un momento di serenità condivisa. Inoltre, il cane ha il compito di rendere meno traumatico il distacco dal genitore e facilitare l'elaborazione delle emozioni al termine della visita.

La testimonianza della detenuta Simona Di Buduo evidenzia come l'impatto detentivo per il figlio Patrick era diventato talmente difficile che la donna decise di rinunciare temporaneamente agli incontri per evitare che le visite fossero per lui un'ulteriore sofferenza. Successivamente, avviato il progetto che permetteva la presenza di un cane, proprio in occasione del compleanno del bambino, Patrick entrò in carcere accompagnato dal terranova di nome Oscar.

La presenza dell'animale trasformò l'incontro in un momento positivo e sereno. Il cane, infatti, fu in grado di distogliere l'attenzione dal contesto carcerario e divenne un elemento rassicurante e di gioco.

L'intervento può essere spiegato attraverso la teoria dell'attaccamento. L'animale, infatti, essendo una figura prevedibile e accogliente, può favorire vissuti di sicurezza e può essere considerato come una base sicura.

Inoltre, si possono individuare riferimenti anche nella teoria di Levinson del supporto sociale in quanto l'animale diventa una figura capace di aiutare le persone a relazionarsi tra di loro, fungendo da ponte comunicativo. Il contatto con l'animale aiuta inoltre a diminuire l'attivazione fisiologica e ad aumentare i meccanismi di regolazione emotiva. Il progetto si basa anche sull'approccio sistemico-relazionale, focalizzandosi sulla relazione genitore-figlio, una relazione importante da sostenere e preservare.

I risultati dell'efficacia del progetto si basano principalmente su osservazioni qualitative, tuttavia, in assenza di strumenti standardizzati, risulta difficile valutare in modo oggettivo e ripetibile i risultati ottenuti. I principali limiti individuabili sono due: il primo legato al fatto che gli effetti possono essere temporanei e legati alla durata dell'intervento mentre il secondo si riconduce all'assenza di studi longitudinali che rende difficile considerare validi i risultati dal punto di vista scientifico.

Dal punto di vista educativo, questo progetto dimostra come gli interventi assistiti con gli Animali riescono a produrre benessere emotivo non solo nei detenuti, ma anche nei loro familiari, in particolare nei figli ancora piccoli, diventando un efficace sostegno alla genitorialità in carcere (Di Buduo, 2019).

Il progetto interviene su diverse dimensioni, tra cui l'area emotiva facilitando vissuti di calma e sicurezza, l'area comunicativa soprattutto nei bambini, che trovano nell'animale un canale espressivo alternativo, l'area relazionale-genitoriale rafforzando il legame genitore-figlio e l'area comportamentale attraverso una riduzione di comportamenti di evitamento e chiusura.

L'efficacia del progetto viene valutata attraverso diversi strumenti, tra cui testimonianze dirette, le valutazioni degli operatori e le osservazioni qualitative. I risultati dimostrano maggiore serenità durante i colloqui, una riduzione del disagio da parte dei bambini e un miglioramento dell'interazione genitore-figlio. Nonostante ciò, emergono alcuni limiti come l'assenza di strumenti standardizzati e studi longitudinali e la mancanza di misurazioni quantitative che rendono difficile una validazione scientifica.

Emergono inoltre ulteriori criticità legate all'assenza di interventi clinici strutturati, una mancanza di continuità e di un accompagnamento costante nel tempo, una generalizzabilità ridotta e un limitato approfondimento del vissuto del minore. Tuttavia, risulta auspicabile integrare il progetto con interventi più strutturati come percorsi di sostegno alla genitorialità, interventi psicologici individuali o familiari e monitoraggi a lungo termine sui minori al fine di garantire una maggiore solidità scientifica.

3.3.3 L'esperienza del carcere di Velletri, Roma

Uno dei progetti italiani più significativi è stato introdotto presso la Casa Circondariale di Velletri, a Roma, che applica la pet therapy a detenuti autori di reati di maltrattamento familiare. Il progetto nasce dall'esigenza di sperimentare l'utilizzo degli interventi assistiti con gli animali come strumento rieducativo nei confronti di soggetti con difficoltà relazionali e nella gestione delle emozioni.

L'obiettivo del progetto è quello di favorire nei partecipanti il riconoscimento della sofferenza altrui e la consapevolezza delle conseguenze che i comportamenti violenti possono portare nelle relazioni.

Durante le sessioni, gli attori di maltrattamenti hanno incontrato cani che a loro volta erano stati maltrattati; tale scelta assume un'evidente valenza simbolica e terapeutica: l'incontro con animali con un passato di sofferenze ha fatto sì che i detenuti sviluppassero sentimenti di empatia, compassione e riconoscimento delle vulnerabilità dell'altro

Come evidenziato dalla responsabile Falcone, molti detenuti presentano difficoltà nel riconoscimento degli stati emotivi altrui. Tale difficoltà è riconducibile a meccanismi di difesa utilizzati dai detenuti che, avendo vissuto a loro volta esperienze di maltrattamento tendono a negare o rimuovere la sofferenza per proteggersi da emozioni dolorose. Tuttavia, la presenza dell'animale rende comunque possibile affrontare temi complessi come la violenza, favorendo un lavoro di rielaborazione emotiva e cognitiva e di crescita personale.

Al termine del percorso, i detenuti possono all'interno del gruppo rielaborare le esperienze vissute e raccontare le emozioni provate confrontandosi con i loro compagni. Questo approccio grupppale permette una rielaborazione condivisa delle esperienze e delle emozioni (Falcone, 2019).

Il contatto con il cane permette a chi è dietro le sbarre di riprendere il filo di un'affettività forzosamente interrotta come spiega la fondatrice della Onlus Valeria Gallinoti. *“È il luogo dove in assoluto c'è la totale deprivazione affettiva, dove secondo me il cane, al di là della terapia vera e propria, può portare serenità, buon umore, affettività e fisicità”* (Falcone, 2019).

L'efficacia del progetto viene valutata attraverso racconti e restituzioni dei detenuti, osservazioni qualitative degli operatori e valutazioni delle dinamiche di gruppo. I risultati riportano un miglioramento della regolazione emotiva e una maggior consapevolezza delle proprie azioni ma, a causa dell'assenza di dati quantitativi e strumenti standardizzati i risultati non risultano essere facilmente replicabili e validati sul piano scientifico. Non è possibile valutare con certezza l'impatto a lungo termine e la possibilità di recidiva.

Inoltre, un ulteriore rischio che può emergere è quello di un'attivazione emotiva non elaborata: il contatto con animali maltrattati può riattivare vissuti traumatici nei detenuti e causare sentimenti negativi senza uno spazio adeguato all'elaborazione.

Conclusioni

La presente tesi ha approfondito il ruolo della pet therapy come strumento riabilitativo e di supporto psicologico e sociale, soffermandosi sull'analisi del contesto carcerario. Attraverso un'analisi articolata della letteratura e l'esame di esperienze concrete, è stato possibile comprendere come la relazione uomo-animale sia capace di incidere su numerose dimensioni dell'individuo: emotiva, relazionale, cognitiva e comportamentale.

Fin dalle sue origini, il legame con l'animale è stato considerato significativo, e proprio per questo l'animale assume un ruolo fondamentale nei contesti più fragili come ospedali, case di riposo, scuole, centri di riabilitazione e le carceri. Nel corso della tesi è emerso come il contatto con l'animale possa offrire benefici emotivi, sociali, relazionali e in alcuni casi anche fisici e possa essere rilevante nel ridurre marginalità, sofferenza, isolamento e disorganizzazione emotiva.

La pet therapy non è una pratica recente ma affonda le sue radici in un legame antico e universale tra uomo e animale. Essa rappresenta una forma di comunicazione alternativa, capace di superare le barriere linguistiche, culturali ed emotive che spesso ostacolano i percorsi terapeutici tradizionali. Le teorie psicologiche analizzate, dalla teoria dell'attaccamento al modello biofilico, fino alla teoria del supporto sociale hanno aiutato a comprendere i meccanismi alla base dei benefici osservati.

Tuttavia, accanto ai numerosi benefici, come la riduzione dello stress, il miglioramento dell'umore e il potenziamento delle competenze sociali sono presenti anche limiti e criticità. In particolare, le difficoltà metodologiche nella valutazione degli interventi, l'assenza di strumenti standardizzati, la presenza di fattori confondenti e la mancanza di studi longitudinali che rappresentano ostacoli rilevanti per una validazione scientifica.

La consultazione di numerosi studi evidenzia come gli interventi Assistiti con gli Animali richiedono l'utilizzo di approcci metodologici rigorosi, di equipe multidisciplinari ben strutturate e di una formazione adeguata per tutti gli operatori coinvolti. Gli operatori devono rispettare i tempi dell'animale, i suoi bisogni e le sue necessità, evitando stress o sovraccarico emotivo e imparando a conoscere tempestivamente eventuali segnali di disagio.

Solo attraverso il rispetto dei bisogni dell'animale e delle persone che vi partecipano, si possono garantire interventi efficaci, sicuri e rispettosi, evitando che la relazione uomo-animale venga ridotta a pratiche strumentali. Tuttavia, diventa importante superare la visione utilitaristica dell'animale, considerandolo un soggetto senziente, capace di provare emozioni e con un ruolo fondamentale nella relazione.

È dunque necessario adottare un approccio critico e scientificamente fondato, evitando generalizzazioni e riconoscendo la necessità di ulteriori ricerche che permettano di standardizzare gli interventi e valutare in modo rigoroso gli effetti.

Il nucleo più significativo della tesi, tuttavia, riguarda l'applicazione della pet therapy all'interno del contesto penitenziario. "Oltre le sbarre" non rappresenta soltanto un titolo ma una prospettiva: quella di cercare di guardare oltre i limiti fisici e simbolici che separano le persone, per cercare di riscoprire la possibilità della relazione.

In un contesto come quello penitenziario, dove il tempo sembra sospeso e le emozioni tendono ad essere repressi, l'incontro con l'animale può rappresentare una frattura con il quotidiano e offrire uno spazio di autenticità. Il carcere, per natura, rappresenta un ambiente caratterizzato da restrizione, rigidità e deprivazione relazionale ma, se orientato a un approccio rieducativo può portare ad una diminuzione della recidiva, a minore marginalità e ad un'apertura emotiva con la costruzione di legami significativi.

Le esperienze e testimonianze analizzate dimostrano come la presenza dell'animale possa contribuire al miglioramento del clima all'interno degli istituti penitenziari promuovendo nei detenuti un senso di responsabilità, empatia e cura verso l'altro. È in questi casi che la relazione con l'animale assume una valenza rieducativa poiché non si limita a generare un benessere momentaneo, ma può diventare occasione di rielaborazione personale e riscoperta di sé.

Guardando al futuro, è evidente come gli Interventi Assistiti con gli Animali siano un ambito in continua evoluzione che richiede un costante approfondimento teorico e metodologico. Di conseguenza è essenziale una continua ricerca scientifica per comprendere appieno come gli animali influenzino positivamente la salute umana.

In tale prospettiva la pet therapy si configura come una risorsa complementare alle terapie tradizionali, capace di arricchire i percorsi di cura e, nei contesti più complessi, di diventare una risorsa preziosa per la società configurandosi come un potente motore di cambiamento e crescita.

La mia tesi si apre con le parole di Anatole France: *“Fino a quando non avrai amato un animale, una parte della tua anima resterà sempre senza luce”*.

Questa citazione racchiude profondamente il senso dell'intero elaborato sottolineando come la relazione con l'animale non sia soltanto un'esperienza affettiva ma una dimensione capace di arricchire l'essere umano sul piano emotivo e relazionale configurandosi come uno strumento di cura, cambiamento e riscoperta.

In questa prospettiva, la “luce” di cui parla lo scrittore diventa quindi metafora di un processo di crescita e cambiamento interiore, che coinvolge l'individuo in tutte le sue dimensioni.

Bibliografia

Andrews, D., & Bonta, J. (s.d.). *The psychology of criminal conduct*.

Anz, R. I. (2023). Animals as healers: A historical journey through the impact of animals on human health across the ages. *Current Problems in Pediatric and Adolescent Health Care*, 101476.

Baldwin, C., & Dodd, L. (2021). Cultural attitudes about dogs and dog ownership: Implications for dog–human interaction research. *Anthrozoös*, 34(6), 723–740.

Barbero, G., & Berto, R. (2016). *Introduzione alla biofilia*. Carocci.

Beck, L., & Katcher, A. (2003). Future directions in human–animal bond research. *American Behavioral Scientist*, 47(1), 79–93.

Beck, L., & Meyers, E. (2008). Romantic partners and four-legged friends: An extension of attachment theory to relationships with pets. *Anthrozoös*, 21(1), 43–56.

Beetz, A. (2013). Socio-emotional correlates of a school dog–teacher team in the classroom. *Frontiers in Psychology*, 4, 886.

Beetz, A., Uvnäs-Moberg, K., Julius, H., & Kotrschal, K. (2012). Psychosocial and psychophysiological effects of human–animal interactions: The possible role of oxytocin. *Frontiers in Psychology*, 3, 234.

Bellettini, B., Fruzzetti, G., & Langone, F. (2019). *Progetto Gorgona. Carceri e animali: Il modello italiano di interventi assistiti con gli animali in ambito penitenziario* (p. 38). Padova: Erickson.

Bellettini, B., Fruzzetti, G., Orlini, A., & Cavedon, L. (2023). *GORGONA: L'Isola Fenice. Progetto di rieducazione assistita con gli animali della fattoria rivolto ai detenuti del carcere*. Trento: Erickson.

Bellettini, B., Fruzzetti, G., & Langone, F. (2019). *Ore d'aria. IAA con gli animali in carcere – Il diario di Bubi*. Trento: Erickson.

Bert, F., Gualano, M., Camussi, E., Pieve, G., Voglino, G., & Siliquini, R. (2016). Animal-assisted intervention: A systematic review of benefits and risks. *European Journal of Integrative Medicine*, 8(6), 695–706.

Bowlby, J. (1989). *Una base sicura*. Milano: Cortina.

Bullock, C., Bunce, S., & McCarthy, D. (2019). Making good in unpromising places: The development and cultivation of redemption scripts among long-term prisoners. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 63(4), 406–423.

Carta di Modena. (2002). Linee guida per lo sviluppo sostenibile del territorio. Modena. Ministero della Salute. https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_356_listaFile_itemName_0_file.pdf

Chen, S. Y. (2025). A bibliometric study for global hotspots and trends in animal-assisted interventions. *Frontiers in Psychiatry*, 16, 1983–2023.

- Collis, G. M., & McNicholas, J. (2000). Dogs as catalysts for social interactions: Robustness of the effect. *British Journal of Psychology*, *91*(1), 61–70.
- Correale, C., Orlando, S., Borgi, M., Gentile, S., & Cappelletti, S. (2025). Animal-assisted interventions in paediatric hospitals: An investigation of Italian healthcare personnel attitudes. *Children*, *12*(3), 352.
- Corson, E., Gwynne, P., & Arnold, L. (1975). Pet-facilitated psychotherapy in a hospital setting. *Current Psychiatric Therapies*, *14*, 277–286.
- Dalton, K. R., Waite, K., Ruble, K., Carroll, K., DeLone, A., Frankenfield, P., ... Davis, M. (2020). Risks associated with animal-assisted intervention programs: A literature review. *Complementary Therapies in Clinical Practice*, *39*, 101145.
- Di Buduo, S. (2019). “Vi presento Oscar e Patrick”. Esperienza dal carcere femminile di Sollicciano, Firenze. In B. Bellettini, G. Fruzzetti, & F. Langone (Eds.), *Carceri e animali: Il modello italiano di interventi assistiti con gli animali in ambito penitenziario* (p. 20). Padova: Erickson.
- Del Negro, E. (1998). *Pet therapy: Un metodo naturale. Un programma di riabilitazione e rieducazione psicoaffettiva*. Milano: FrancoAngeli.
- Falcone, S. (2019). L’esperienza del carcere di Velletri, Roma. In B. Bellettini, G. Fruzzetti, & F. Langone (Eds.), *Carceri e animali: Il modello italiano di interventi assistiti con gli animali in ambito penitenziario* (p. 18). Padova: Erickson.
- Fine, A. H. (2019). The state of animal-assisted interventions: Addressing contemporary issues that will shape the future. *Frontiers in Veterinary Science*, *6*, 82.
- Fortney, E., Fournier, A. K., & Geller, E. (2007). Human–animal interaction in a prison setting: Impact on criminal behavior, treatment progress, and social skills. *Behavior and Social Issues*, *16*, 89–105.
- Cirulli, F. (2018). *Che cos’è la pet therapy?*. Roma: Carocci.
- Franzoso, S. (2025). Programmi di giustizia riparativa in carcere: Quale reale potenziale rieducativo e trasformativo? *Welfare e Ergonomia*, *11*, 1–14.
- Friedmann, E., & Thomas, S. (1995). Pet ownership, social support, and one-year survival after acute myocardial infarction in the Cardiac Arrhythmia Suppression Trial. *American Journal of Cardiology*, *76*(17), 1213–1217.
- Furst, G. (2006). Prison-based animal programs: A national survey. *The Prison Journal*, *86*(4), 407–430.
- Glenk, L. M. (2017). Therapy dog welfare revisited: A review of the literature. *Applied Animal Behaviour Science*, *189*, 1–16.
- Guazzaloca, G. (2021). *Umani e animali. Breve storia di una relazione complicata*. Bologna: Il Mulino.

- Harkrader, T., Burke, T., & Owen, S. (2004). Pound puppies: The rehabilitative uses of dogs in a correctional facility. *Corrections Today*, 66(3), 74–79.
- Harris, L., Durston, T., Flatman, J., Kelly, D., Moat, M., Mohammed, R., ... Casey, R. (2019). Impact of socio-economic status on accessibility of dog training classes. *Animals*, 9(10), 849.
- Hernández Espeso, N. D. V. (2026). Animal-assisted therapy for reducing anxiety in vulnerable clinical populations: A systematic review. *Healthcare*, 14(3), 260.
- IAHAIO. (2018). *The IAHAIO definitions for animal-assisted interventions (AAI) and guidelines for wellness of animals involved*.
- Istituto Superiore di Sanità. (2019). *Linee guida nazionali per gli interventi assistiti con gli animali (IAA)*.
- Friesinger, J.G., B. B. (2021). Human–animal relationships in supported housing: Animal atmospheres for mental health recovery. *Frontiers in Psychology*, 12, 712133.
- Jaspersen, R. (2010). Animal-assisted therapy with female inmates with mental illness: A case example from a pilot program. *Journal of Offender Rehabilitation*, 49(6), 417–433.
- Lass Hennemann, J., Schäfer, S., Sopp, M., & Michael, T. (2022). The relationship between attachment to pets and mental health: The shared link via attachment to humans. *BMC Psychiatry*, 22, 586.
- Levine, A., Allen, B., Braun, C., Friedmann, E., & Taubert, K. (2013). Pet ownership and cardiovascular risk: A scientific statement from the American Heart Association. *Circulation*, 127(23), 2353–2363.
- Levinson, B. M. (1962). The dog as a “co-therapist”. *Mental Hygiene*, 46(1), 59–65.
- Lukey, R. M. (2021). Human–animal interactions: Expressions of wellbeing through a “nature language”. *Animals*, 11(4), 950.
- Máximo-Bocanegra, N., Palacios-Ceña, D., Güeita-Rodríguez, J., Serrada-Tejeda, S., García-Medranda, A., Pacheco-Guijarro, A., ... Pérez-Corrales, J. (2020). The experience of prisoners with serious mental disorders participating in a dog-assisted therapy program: A qualitative study. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(14), 5112.
- Ayala, M.D., (2021). Pilot study of the influence of equine assisted therapy on physiological and behavioral parameters related to welfare of horses and patients. *Animals*, 11(12), 3527.
- Meintjes, R., & Odendaal, J. (2003). Neurophysiological correlates of affiliative behaviour between humans and dogs. *Veterinary Journal*, 165(3), 296–301.
- Winkle M., (2020). Dog welfare, well-being and behavior: Considerations for selection, evaluation and suitability for animal-assisted therapy. *Animals*.
- Ministero della Salute. (2015). *Interventi assistiti con gli animali (IAA). Linee guida*.

- Mulcahy, C., & McLaughlin, D. (2013). Is the tail wagging the dog? A review of the evidence for prison animal programs. *Australian Psychologist*, 48(6), 370–378.
- Murphy, J., & Hooker, C. (2018). Animal-assisted interventions in healthcare settings: Environmental considerations and best practices. *Frontiers in Veterinary Science*, 5, 137.
- Nimer, J., & Lundahl, B. (2007). Animal-assisted therapy: A meta-analysis. *Anthrozoös*, 20(3), 225–238.
- Omero. (1996). *Odissea* (Vol. XVII). Milano: Rizzoli.
- Parish-Plass, N. (2008). Animal-assisted therapy with children suffering from insecure attachment due to abuse and neglect: A method to lower the risk of intergenerational transmission of abuse? *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 13(1), 7–30.
- Pergolini, R. (2009). *Educazione e riabilitazione con la pet therapy*. Milano: FrancoAngeli.
- Barker, S., & Wolen, A. (2008). The benefits of human–companion animal interaction: A review. *Journal of Veterinary Medical Education*, 35(4), 487–495.
- Santaniello, A., Garzillo, S., Cristiano, S., Fioretti, A., & Menna, L. (2021). The research of standardized protocols for dog involvement in animal-assisted therapy: A systematic review. *Animals*, 11, 2378.
- Scheggi, C. (2006). *Pet therapy: I soggetti, le terapie, le esperienze cliniche*. Firenze: Olimpia Editoriale.
- Senato della Repubblica. (s.d.). *La Costituzione - Articolo 27*.
- Solzhenitsyn, A. I. (1974). *The Gulag Archipelago 1918–1956*. New York, NY: Harper & Row.
- Strimple, E. (2003). A history of prison inmate–animal interaction programs. *American Behavioral Scientist*, 46(1), 70–78.
- Taylor, N., Fraser, H., Signal, T., & Prentice, K. (2014). Social work, animal-assisted therapies and ethical considerations: A programme example from Central Queensland, Australia. *British Journal of Social Work*, 44(1), 135–152.
- Werse, J., Williams, K., & Howell, C. (2024). Reimagining rehabilitation: Addressing basic needs and substance use in prison environments for the common good. *International Journal of Prison Health*, 20(2), 145–159.
- Wilson, E. O. (1984). *Biophilia: Il nostro legame con la natura*. Prato: Piano B Edizioni.
- Zilcha-Mano, S., Mikulincer, M., & Shaver, P. R. (2011). An attachment perspective on human–pet relationships. *Journal of Research in Personality*, 45(4), 345–357.
- Zinn, S. A. (2014). From the editors: The human–animal bond and domestication: Through the ages ... animals in our lives. *Animal Frontiers*, 4(5–6), 5–6.